LA ROSINA

Ouero

LE FORTVNE TRA LE SVENTVRE,

Opera Scenica Sagra

DI

FRANCESCO MARIA DE LVCO SERENI

Romano.

Accademico Humorista.

Dedicata dal medesimo

All'Illustriss, & Eccellentiss. Signora

La Signora Principessa

DONNA MARIA LVCRETIA ROSPIGLIOSI.

IN ROMA, MDCLXXXVII.

Si vendano in bottega di Francesco Leone Libraro in Piazza Madama.

Con licenza de' Superiori.

Ill.ma & Ecc.ma Sig.ra, e Prõna Col.ma

ON ſaprei con elettione migliore conſegrare a ſogetto più nobile queſto Parto Scenico della mia penna eſpoſto alle Stampe, che al gran merito di Voſtra Eccellenza, ornata di sì alte prerogatiue, che anche nell'età più gentile ſi dà a conoſcere, e ne i Pregi dell'animo, e nelle Doti del corpo per belliſſima Idea d'vna Real Principeſſa; e per degno Rampollo di quell' Eccellentiſſima Caſa Roſpiglioſi, nella quale s'ammirano riſplendere le Grandezze de i Na-

tali, il Valore dell'armi, la Glo
ria delle Lettere, il Decoro de
le Porpore, e la Maestà de i Tr
regni, per mezzo di quel gra
Clemente Nono, che fu Eroic
ogetto della marauiglia su'l Va
ticano. Degnisi per tanto l'Ecc
Vostra non ricusare vn sì pic
ciol tributo del mio pouero in
gegno, che per esser Sagro, spe
ro che sarà gradito dal suo ge
nio diuoto, a cui inchinandom
con ossequio infinito, resto pe
sempre.

Di V. Ecc.

*Humiliss. Diuotiss. & Obbli
gatiss. Seruitore.*

Franccsco Maria de Luco Seren

IO *infrascritto ho reuista per commissione del P. Reuerendiss. Maestro del Sacro Palazzo quest' Operetta Scenica del Sig. Francesco Maria de Luco Sereni, intitolata* Le Fortune tra le suenture, *e non hò trouato in essa cosa alcuna, che ne posa impedire la Stampa, anzi la stimo molto piaceuole, poiche con mirabil artificio l'Autore congiunge in essa il giocondo all'vtile, & il bello dell'inuentione al buono della diuotione. Dalla Minerua* 22. *Settemb.* 1687

Fra Serafino Bartolini Maestro, e Priore della Minerua mano pp.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. S. Pal. Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Ioseph Clationus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiss. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Ap. Pal. Mag. Soc. Ord. Præd.

INTERLOCVTORI.

1 Arſace Rè di Ceſarea.
2 Doriclea ſua Conſorte.
3 Elemento lor'vnico figlio.
4 Roſina Principeſſa.
5 Traminda Conteſſa Dama del Sangue Regio.
6 Alandro diſcoperto Selino Principe d'Egitto.
7 Bambolone ſeruo faceto d'Elemento.
8 Callidoro ſeruo aſtuto d'Alandro.
9 Felicetta Damigella di Traminda.

La Scena in Ceſarèa Città della Paleſtina.

Mutationi.

Prigione.
Boſco.
Reggia.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Notte.

Rosina sola.

O Conditioue infelice della nostra Vmanità, che non sà viuere, se non viene agitata da continue vicende. Chi nauiga il mare delle mondane grandezze, proua continue le tempeste, ed instantanee le calme, che più, l'istesse fortune non vanno mai disunite dalle suenture; sia di ciò l'esemplare Rosina, si specchi pure chi ne cerca le proue nelle mie catastrofe, mentre il Cielo mi tolse con la morte i miei Genitori, benche Coronati, e dall'Auge delle Grandezze Romane discesa con qualità di pouera Principessa Christiana, vuole ch'io viua sogetta à i rigori di Arsace Rè di Cesarèa, ed alle barbarie di Doriclèa sua Consorte, che ambedue idolatri mi tengono ristretta in guisa che solo all'vnico loro figlio Elemento è stato fin'hora permesso di meco trattare; e se pure qualche sollieuo mi recò nel presentarmelo ogetto del mio lecito affetto, fù momentanea la

pietà de gl'Astri, poiche hora fra queste orride mura ristretta, non sapendone la cagione, togliendomi ogni sentiero di pace, sono necessitata soffrire innocentemente le carceri, e nelle carceri taluolta la morte O Cielo crudele, che t'hò fatt' io che sì mi tormenti! Ma che voci ardite sono queste, ò Rosina? tacciar di crudele quel Cielo, che fu sempre obediente ministro della prouidenza eterna? Incauta, e non t'auuedi che i tuoi natali hebbero per nutrice la colpa, che per lauar le tue macchie il Redentore del mondo versò soura d'vna Croce con l'anima il sangue, che con lo sborso della sua vita ti ricomprò dalla morte? e vuoi querelarti del Cielo se ti flagella? ah si pur troppo è vero si mio Giesù Redentore errai, sì ch'errai; deh condona ò mio Dio ad vn trascorso della mia lingua imprudente, à i deliri di questa fragil mia salma, ciò che l'anima mia ardentemente detesta, onde chinando le mie luci à terra come indegne di mirare il Cielo per attestato di pentimento la bacio. Mà che bacio! vna picciola croce scolpita sù questa gran lastra di pietra diuoto auanzo taluolta della pietà Cristiana; ò mio Dio dourò soffrire, che l'Imagine di quell'instrumento, in cui vantò il trionfo dell'Inferno il Redentore diuino con le piante più vili si calpesti? ah nò, nò; *Leua la Croce dalla pietra.* E suella con questo ferro; se è possibile,

e

e si tolga al dispreggio talora de' più colpeuoli; Eccola tolta. Ma quì sotto vi si asconde vna chiaue, pongasi questa in questo piccolo buco, che per quello che si può argomentare quì fù impresso a tal fine. O marauiglia dell'arte! con che modo ingegnoso questa verga di ferro, che quì sotto s'asconde, al solo girar della chiaue alzò la pietra, *Sì alza la pietra da vna parte, e dentro vi sono alcuni Caratteri.* Che caratteri sono questi impressiui? Si leggano. La liberta, se brami, ecco il sentiero. La libertà, se brami, ecco il sentiero? ah che questo è vn prodigioso auuiso della sourana prouidenza, che mi vuol sottrarre a questa prigione. *Si sente rumore di dentro.* Hoime odo rumore! ò Dio, sarà il Carceriere, che in quest' hore notturne deue andare intorno di guardia. Si tenti bensì la libertà, se fia possibile; si prenda prestamente il lume; si scenda per questo sotterraneo sentiero; si racchiuda l'vscio nella forma primiera, già che veggio esser fabricato con arte tale, ch'è impossibile a discoprirsi; questa croce mi vaglia di guida; si ardisca, e si speri. *Chiude l' vscio, e parte.*

SCENA SECONDA.

Prencipe Elemento, e Bambolone suo seruo.

Elem. DI che temi balordo, non desti l'Oppio alle guardie in quel

vino, che ti consegnai.

Ba. Serenissimo sì, ma la gola mi tirò a beuerne anch' io.

El. O insensato prendesti almeno l'antidoto?

Ba. Che cosa Signore?

El. Prendesti l'antidoto, dico?

Ba. Che parola è questa che non l' hò intesa mai dire a' giorni miei.

El. O che sei pure sciocco, già che ci cadesti, dopoi il bere prendesti di quel liquore, che ti diedi?

Ba. Si signore lo presi.

El. Questo è l'antidoto che ti ha preseruato dal sonno; non occorre altro, fà ciò che t' imposi via, affrettati.

Ba. Adesso, Signore, che cosa hò da fare? O, il Cielo mi aiuti, che non mi bisogni prouare qualche impiccatura.

El. Che impiccatura, stolto non sai, che serui Elemento vnico figlio di Arsace Rè di Cesarèa; chi vuol hauere ardire d' oltraggiarti?

Ba. Eh Serenissimo è solito che gli stracci vadino all'aria, e la Regina stà molto indiauolata contro di V. A. per questo vostro amore con la Principessa Rosina.

El. Hora, non temere eseguisci Bambolone, e taci; l'hai ritrouata, di sù Bambolone?

Ba. Che cosa, Signore?

El. Rosina, presto finiscela destala, se dorme, dille ch' io son qui, che sono

Ele-

Elemento, che vengo per inuolarla dalle carceri.

Ba. Bel bello, Signore, bel bello troppa materia insieme per diggerirsi dalla mia memoria (ò che non mi posso leuar di capo quell'impiccatura) Signora Rosina, eh Signora Rosina. *Chiama forte*

El. Parla con voce più sommessa animale

Ba. Signora Rosina, eh Signora Rosina. Non vedo nessuno così allo scuro.

Chiama piano.

El Essendo auanti giorno non è marauiglia. To prendi la lanterna, esponi l'imbasciata, e sollecitati. (Infelice Prencipessa, per mia cagione tormentata da' miei Genitori, senza alcuna sua colpa.)

Ba. Signora Rosina, eh Signora Rosina, io non la vedo Signore.

El. Cercala bene.

Ba. L'hò cercata, e per darui gusto la ricercarò ancora. Eh Signora Rosina, e doue diauolo vi siete nascosta.

El. Finalmente la ritrouasti, e ben che dice?

Ba. Dice dice che non la ritrouo in conclusione.

El. O tu mi ecciti l'ira, come non la ritroui; è pur questa la Torre, detta de i Christiani, luogo sicurissimo per custodia de i rei; tu pur conosci Rosina?

Ba. La conosco per miracolo, perche vien tenuta con tanta ritiratezza, che a po-

chiffimi è nota ; ma io di nuouo dico, che qui non vi è ficuro, ne credo che barba d'huomo la ritrouerà mai, se ella non ci ritorna.

El. Dammi di gratia la lanterna (questo auuiene à chi si vale de gli sciocchi, mà la fedeltà me lo fa soffrire, che per altro.)

Bambolone cade. O che siano maledette le prigioni, e le Rosine.

El. Che ti è accaduto imprudente.

Ba. Mi sono inciampato in vn buco, & hò hauuto a rompermi il collo, ma non me ne marauiglio, perche per causa di femmine son facili a farsi le cascate.

El. cerca d'intorno Certo è, cho non vi dimora Rosina, io resto estatico per lo stupore.

Ba. O cosi a tentone hò trouato qui in terra questa cosa.

El. Mostra quà, egli è vn ritratto d' vn giouane di bellissimo aspetto, e vi sono alcuni caratteri d' intorno. Si leggano Rosina à te Signore tributa l' alma, e il core. Rosina à te Signore tributa l'alma, e il core? Hoime che grand' accidente è questo! che confusioni, che tormenti all' improuiso si destano per inquietarmi la mente, per agitarmi l'anima con vn'inferno di pene! Rosina fuori delle carceri? Rosina infedele ad Elemento? Maledetto il seruo, che mi presentò questo ritratto!

Ba.

Ba. Che vi hò che fare, Signore?

El. Taci.

Ba. Non parlo per dieci anni.

El. O Dei pur voi prouaste amore, come hora soffrite si sagrilego eccesso contro della mia fede tradita; che non punite Rosina, che con finto affetto tentò d'ingannarmi. Ah ingrata Principessa con tal sorte di moneta cambiasti l' oro della mia fede? Consacro tutto me stesso al tuo bello, rigetto gl' amori d' ogn' altra Dama, soffro per tua cagione rimprouери da i Genitori, mi espongo ad incontrare i loro sdegni, procuro d'inuolartene hora con la fuga; e tu ingratissima femina ad altro amante ti doni, e tal volta fra l braccia di quello tentasti la libertà seruendoti pur troppo di quegl' artificij, dì cui mi valeuo per presentartela. Ah, ch'io fui si, che fui il fabro delle proprie suenture. Sù dunque Deità del Cielo impietositeui de' miei tormenti, incrudeliteui contro l' empietà di Rosina, fulminate la rea, inceneritela; e voi Numi d' Auerno eletti dal fato per punire i colpeuoli, disserrate la terra, ed assorbiteui questo mostro d'infedeltà, pur troppo autenticato da questi caratteri; ah che sordi vi rendete alle mie lagrime, perche godete di veder ch'altri peni senza demerito; mà nò, nò, non curo di Cielo, non prezzo l'inferno; io, io solo voglio esser mini-

ſtro crudele del mio furore Si cerchi pure l' infida, ſi ritroui, s' imprigioni, s' vccida, e quell' affetto, che fin hora hò alimentato per coſtei,in altra amante ſi ponga: vieni meco Bambolone, eſecutore ſenz' indugio de' miei voleri.

Ba. Signor mio Sereniſſimo vorrei dirui vn mio-

El. Taci, che ſe piu parli t' vccido.

Ba. Fò voto di farmi muto tutto il tempo della mia vita. *parte.*

SCENA TERZA.

Reggia.

Conteſſa Traminda, e Felicetta ſua damigella.

Fel. VA Ecc. comincia dalla mattina a buonora a diſcorrer di politica; auerta però, ch'ella ſi da a conoſcere più per intereſſata, che per amante.

Tr. Dunque dourei, ſecondo il parer tuo corriſpondere a gl'affetti d' Alandro.

Fel. Mentre è di ſuo genio, come ella aſſeriſce, non sò conoſceruì contrarietà veruna.

Tr. E l'eſſer egli impiegato ne' traffichi reali non vieta ad vna mia pari il corriſpondergli.

Fel. Souuengaui,ch'egli,benche foreſtie-

re

re possiede a quel che intendo nelle sue naui ricchezze immense, che il nostro Rè l'hà dichiarato suo Caualiere, e che in Egitto sua Patria i traffichi sono costumati anche da' Grandi.

Tr. Egli però non si palesa, che per Caualiere priuato.

Fel. Hà bensi generosità di Principe.

Tr. L' aspirare alle corone d' Elemento, mi ritarda l' inclinatione ad Alandro.

Fel. Chi vi assicura della corrispondenza d' Elemento, ò Signora?

Tr. Le mie artificiose maniere.

Fel. Elemento è troppo preso di Rosina, ne hauete pur gl'attestati di fresco.

Tr. Ciò pur troppo è vero, mà sicome in secreto sono stata cagione di allontanargli Rosina col procurarne la prigionia, così hora tentarò altri sentieri per rimouerlo da quest'affetto, e per farmi corrispondere. Le lusinghe, & i prieghi replicati nelle femmine, sono assalti potenti per abbattere vn cuore, anche di macigno.

Fel. E potrete Signora Contessa mancar di fede ad Alandro, che vi adora? ò Dio sono questi sagrilegij troppo grandi contro il Nume d'Amore.

Tr. O Dei! in quali agitationi Felicetta mi poni! che deggio far' io? Elemento è successore ad vn Regno, e come tale mi conuiene di procurarne gli affetti; Alandro è Caualiere priuato, e come ogetto del mio cuore sono

sono costretta ad amarlo. O che confusioni si destano per tormentarmi la mente, per agitarmi l'anima

Fel. Sarà sempre compatita ò Signora, quando sarà, che il genio preuaglia al rispetto.

Tr. In questi casi bramo più tosto d'esser inuidiata, che compatita.

Fel. V. E. và in traccia d' incontrare impossibili.

Tr. Per qual cagione?

Fel. Perche fugge chi la siegue, e siegue chi la fugge.

Tr. Amore non è solito andar disunito da queste vicende, voglio seguire Elemento; gl' acquisti d' vn Regno si deuono anteporre alle simpatie d' vn sembiante; preuaglia al genio la politica. Tò Felicetta prendi questa gioia; vorrei riconsegnarla ad Alandro, che me la presentò in secreto, che mi consigli?

Fel. Stimarei dispreggio troppo grande il trattare Alandro in tal forma.

Tr. E perche?

Fel. Perche riceueste da lui la gioia in dono, e dopo volete ricusarla.

Tr. Hora così voglio, sia tuo pensiero il trouar modo di fargliela ricapitare, preuaglia pure al genio la politica, e tanto basti. ! prendi, *Gli dà la gioia. parte*

Fel. O vedere in qual laberinto mi pone la Contessa Gli altri si vagliono de loro serui per mezzani di concluder

ma-

matrimonij; & io sono eletta per disfarli; insomma la disgratia vuol vsar meco ogn' artificio per farmi da Felicetta diuenire infeliciona.

SCENA QVARTA.

Callidoro, e sudetta.

Cal. CHe vi è Signora Felicetta, di che vi lagnate.
Fel. Che volete che vi sia Callidoro, le solite amarezze della Corte.
Cal. E quali sono?
Fel. Le pazzie de' Padroni da rimediarsi con la prudenza de' serui.
Cal. Per esser questo male commune deue più tosto recar diletto, che dispiacere.
Fel. Ma in tanto bisogna andarsi lambiccando il ceruello per trouare il modo da saluare come si suol dire la capra, e i cauoli.
Cal. O in questo particolare io son diuenuto vn gran Filosofo.
Fel. Se cosi è possiamo darci la mano, perche la mia Padrona hà vn certo humore il più inquieto, e strauagante, che sia mai stato in testa di femmina.
Cal. Et il mio è tanto delicato, e bizzaro, che anche senza parlare vuol esser inteso.
Fel. Questa è vna inuentione moderna, ritrouata da molti Padroni, che si chia-

chiama, comandare alla moda.

Cal. Quanto bensì sono sciocchi costoro, e non s'aouedano, che col priuarsi della parola si vanno assomigliando alle bestie. Però il mio padrone Alandro, alle volte la discorre in modo meco, che per le gran chiarchiare si scorda di andar fino a desinare.

Fel. E lo costuma anche la Contessa, mà credo che lo facciano per mostrare atti di dominio.

Cal. Però si cuocono con l'acqua loro come li spinaci, perche credo, che lo stomaco del padrone non habbia alcun priuilegio dalla natura d'essere differente da quello del seruitore.

Fel. Ma che si vuol fare; il mondo è vna gabbia di matti.

Cal. Lasciamolo dunque stare nell'esser suo, mentre anche noi vi siamo dentro, e facciamo la nostra figura al pari degli altri.

Fel. Che fanno in tanto gl'amori del tuo padrone?

Cal. Sono fin'hora tutti indrizzati alle bellezze della vostra Contessa.

Fel. Preghiamo il Cielo che continuino, mà -

Cal. Che vuol dir quel mà. Che, taluolta la Contessa Traminda non gradisce l'affetto d'Alandro?

Fel. Non sò intender l'humor di costei.

Cal. Sarebbe pur pazza, se ciò fosse vero. So ben'io quel che dico. In somma le don-

donne ſono incoſtanti,ne ſanno conoſcere il buono.

Fel. Veramente il tuo padrone non può negarſi che non ſia generoſo.

Cal. Al contrario della voſtra,che mi pare aſſai tirata.

Fel. Non ſarebbe donna, ſe non inclinaſſe all' intereſſe.

Cal. Non le hò veduto far mai vn' atto di generoſità.

Fel. Non è però ſempre così, opra a capriccio; & a queſto propoſito ſai Callidoro, ch'io vorrei da te vn ſeruitio, ma non per adeſſo nò.

Felicetta penſa.

Cal. Et io ne deſideraua vn altro da voi, mà non credo che occorrerà più.

SCENA QVINTA.

Bambolone, e ſudetti.

Ba. ET io vno per vno da tutti doi con ogni preſtezza.

Fel. (Manco male! venuta opportuna che m'impediſce ciò che mi ſono pentita di ſuelare.)

Cal (Fortunato impedimento che mi toglie dall' impegno, in cui ero quaſi traſcorſo.)

Ba. (Belliſſima occaſione per leuarmi d' intrigo preſtamente.

Fel. (Queſta gioia.)

Cal. (Queſto foglio.)

Ba. (Questi viglietti.)

Fel. (Hora non voglio più mostrarla.)

Cal. (Hora non deuo già darlo.)

Ba. (Hora posso pure consegnarli; mà fermiamoci vn poco di gratia)

Fel. Bambolone esponi ciò che brami?

Cal. Via sollecitati.

Ba. Gran fretta è la vostra, bisogna che io ci pensi.

Fel. Alle solite goffagini.

Ba. (Il padrone mi hà imposto però che li consegni alle proprie persone separatamente l'vno dall' altro.)

Cal. Sbrigati vna volta.

Ba.) Dunque sarà bene, che hora non li dia.)

Fel. O vedete che cosa fa che non la finisce.

Ba. Per dirla, non solo non posso finirla, mà ne anche hò pensiero di cominciarla (ò mi trouo impicciato) è meglio, che ci rlpensi vn poco.

Fel. Sarei ben pazza se più quì mi fermassi.

Cal. Meritarei d' esser ligato se più dasse orecchia à costui.

Fel. Callidoro vi sarà tempo in altra occorrenza per farmi intendere.

Cal. Signora Felicetta, ci riparlaremo, hora deuo essere per altri affari, datemi licenza, seruitore. *parte.*

Fel. A Dio. *parte.*

Ba. In somma risolutione; faremo così. Ma doue son andati costoro, che bella crean-

creanza in verità; e chi vorrà trouarli così facilmente vn'altra volta. Siano maledette le considerationi, i riguardi, & i nasannapoli del padrone, della Corte, e di questi viglietti. Starei, se non fosse vna cosa, per farne baldoria; mà aspettiamo di gratia a megliore occasione, & in tanto patienza, e rabbia. *parte.*

SCENA SESTA.

Doriclea, e Traminda.

Tr. MI creda Madama, che la prigionia di Rosina non è debol riparo per distogliere il Principe Elemento da gl'amori d' vna femmina schernitrice de i nostri Dei, e seguace d' vn Crocifisso.

Dor. Non deuo però qui solo fermarmi.

Tr. Considerate risolutioni.

Dor. Bisogna rintracciar nuoui modi per applicare Elemento mio figlio ad altri amorosi diuertimenti.

Tr. Questo per l'appunto anch' io diceua, ò Signora, e forse che non vi sono Dame, che l' adorano.

Dor. Et egli come le gradisce?

Tr. Con tutti si rende inespugnabile.

Dor. Ci vorrebbe il vostro spirito per superarlo.

Tr. Quando mi fosse permesso di collocare in lui gl' affetti miei, grandi as-

falti egli prouerebbe dalla mia fede sincera, dalla mia falda costanza, e dalla mia ricca dote.

Dor. E chi ve lo vieta.

Tr. Il suo merito, e la mia suentura.

Dor. Che forse non siete Dama delle maggiori del Regno, essendo nipote cugina del Rè.

Tr. Ciò non è bastante Madama ci vuole l'assenso de'suoi Genitori.

Dor. Hora vi eleggo per questa impresa. Sarà mio pensiero proteggerui, se non saprete farne l'acquisto, incolpatene la vostra inhabilità, non la vostra fortuna. Siate ad effettuarla Contessa.

Tr. Parto troppo ricca delle vostre gratie, ò Regina.

Dor. Resto molto appagata della vostra prontezza, ò Traminda. *Contessa parte.*

SCENA SETTIMA.

Rè, e sudetta.

Rè O mia Regina appunto desiderauo parlarui.

Dor. Eccomi pronta a'vostri cenni ò mio Sire.

Rè. La prigionia di Rosina da me senza cagione, e per gl'occulti impulsi di Traminda somministratale, mi reca disturbo.

Dor. Come senza cagione, e l'esser ell infedele alla nostra legge?

Rè.

Rè. Ciò da me fin nelle fascie le fù conceduto.

Dor. E l'hauer [illegible] rispondenza ne gl'amori del nostro [illegible] glio Elemento.

Rè. Fù patimente dalla nostra colleranza fin dall'età fanciullesca a loro permesso

Dor. Eh mio Rè la prigionia in vn amante non reca tormento. Amore s'alimenta di pene, & a guisa della fiamma più che viene agitato più prende vigore.

Rè. Dunque non sono questi impèdimenti bastanti per togliere il corso alle carriere di questo amore, ancorche fosse gigante.

Dor. Nò mio Sire, nò; deh rammentateui pure che gli affetti di ambedue costoro nudriti fin dalle fascie, il culto Cristiano permesso fin' hora a Rosina, e le lusinghe artificiose di costei saranno potenti magie per rimuouere non solo vn cuore amante, ma vn cuore di sasso; onde se non si recide dalle radici pianta sì velenosa, attendete pure in brieue frutti pestiferi da rendere infelice Elemento i suoi genitori, & il Regno.

Rè. I vostri sentimenti, ò Regina, sono troppo seueri.

Dor. Deuono esser tali in chi brama stabilite le sue grandezze.

Rè. Voi parlate solo con la lingua della politica.

Dor. Non ritrouo linguaggio migliore

per

per insinuare la sicurezza in chi regn
Rè Non sapete voi, ch'vn ingiusto rig
re si tramuta in cir[illegible]ide.
Dor. Per euitare le ru[illegible] d'vn Regno
può soffrire la perdita di chi le prep
ra, ancor senza colpa.
Rè. Questi non sono consigli per Arsac
Dor. Tacerò dunque.
Rè. Pensiamo a meno seuere risolution
Dor. Procurerò, mentre Rosina sta in
prigionata, che Elemento, vedend
vietato il trattar seco, riuolga ad alt
amori il pensiero.
Rè. Questa è d'ogn'altra la risolutione
migliore.
Dor. Parto per eseguirla.
Rè. Vado con attenderne gl'effetti fau
reuoli. *partono.*

SCENA OTTAVA.

Bosco.

Rosina sola.

OVe mi conducei, ò mio Dio! che
Romite contrade, che solitu di
alpestri me si presentano in questi bo
chi taluolta ritrouerò quella pietà f
le fiere, che poco anzi nelle Reggie
mi fu negata tra gli huomini Sian p
queste foreste grato ricouero alla m
vita infelice, già che con vn proc
gioso scampo qui la clemenza del m

Si-

Signore mi chiama, e tu riuerito ſoſtegno del mio Gieſù Crocifiſſo, adorato auanzo di ciò che di ſagro dalla Corte di Ceſa[illegible] ritrar potei; tu qual face di Paradiſo illumina il cuore di Elemento, accioche dall' acque del ſagro Fonte purificato, tutto innocente riſorga; e già che la ſtanchezza cagionatami dalla fuga mi chiama a i ripoſi, aſſiſti benigna alla mia quiete hora che viene mendicata dal ſonno.

Si addormenta da certe ſiepi ricoperta.

SCENA NONA.

Elemento, Bambolone, e ſudetta che dorme.

Ba. IN concluſione hanno paſſato tutti due i viglietti vn brutto pericolo di eſſere abrugiati.

El. Baſta vno finalmente conſegnaſti in ſecreto nelle mani della Conteſſa, e l'altro è queſto che mi rendeſti, inteſi; taci.

Ba. Di più, Signore hebbi -

El. Taci dico importuno.

Ba. Che beſtia! non mi ricordauo del pericolo d' eſſer ammazzato per voler parlare.

El. Oh perfida ingannatrice Roſina, ben ſi vede, che ti aſſiſte Deità molto potente, mentre queſto viglietto, che ti tramaua ruine, non fù preſen-

tato, conforme lo ſtabilito, ad Alandro.

Ba. Vi contentate, Signore, ch' io dichi vna ſola parolina?

El. Taci, che ſe tu replichi, teco riuolgo lo ſdegno.

Elemento legge ſotto voce il viglietto adirato.

Ba. Zitto (ò che arcibeſtia che ſon' io; e pur ci voglio riprouare; ne mi ſoueniua che ci hò fatto fino voto di tacere. Guarda doue è venuto il padrone a legger il viglietto, che gli riportai, in vn boſco il più ſolitario di queſti contorni; e quello che è più ridicoloſo l' hà ſcritto egli medeſimo; non sà proprio che ſi fare, ne che ſi dire; coſi non foſſe, come il pouer' huomo dà di volta al cariolo ſicuro.)

El. Hor via già che cosi decreta di Roſina la ſorte, ſi laceri pure il viglietto, e col viglietto il mio affetto, e la ſua inconſtanza. *Elemento lacera il viglietto, e lo getta via.*

Ba. O Sereniſſimo non lo gettate così malamente?

El. E perche?

Ba. Perche me ne vorrei ſeruire per metterci certo tabacco che mi ſi è ſparſo per la ſaccoccia ve ne contentate Sereniſſimo?

Bambolone nel raccorre le carte ſtracciate vede rimouerſi la ſiepe, e ne moſtra timore.

El. O fa quello che vuoi, ma taci (ò Dio) non

non si trascuri in tanto di rinuenire la rea, e conuinta dalle proue sia la mia destra sola giusta vendicatrice de' suoi tradimenti.

Ba. Hoime vn serpente! ma nò, nò, mi pare vna volpe; peggio, peggio, è vna femmina. Signore, Signore la mancia, la mancia, tò, tò, e chi lo crederia? questi pezzi del viglietto mi han fatto ritrouare la Principessa Rosina.

El. Balordo, che Principessa, che mancia, che Rosina. *Elemento và alla volta di Bambolone.*

Ba. Nessuno, Serenissimo, nessuno. Io tanto non dico nulla, ma la lingua che si troua vn poco vbriaca ha voluto nominare Rosina.

Elemento vuol metter mano alla spada.

El. O indegno tu mi schernisci.

Ba. Ah la vita, Signore, la vita per elemosina, la vita in dono per amor del vostro sole, e della vostra luna, che si è ritrouata.

El. Se non fosse la tua balordagine, che mi placasse già saresti cadauero.

Ba. Hora ammazzatemi allegramente, perche hò trouata la Signora Principessa Rosina.

El. Auerti, che io questa volta non ti condono l'errore.

Ba. Se non è l'anima sua, ò qualche spirito in forma di Rosina, eccola quì fra queste siepi adormentata.

El. Ah ingrata perfidissima Circe, si ch'

è deſſa pur troppo è vero altrettanto bella, quanto infedele.

Ba. Alle ſolite ſmanie.

El. Ma come qui ſola? Strana marauiglia la mia mente ingombra!

Ba. (E meglio ſuegliarla preſto che non tornaſſe coſtui à montar su le furie, e la sfogaſſe con me pouero innocente.) Vuole V. A. ch'io la ſuegli?

El. Nò si, deſtala pure preſto, deſtala preſto.

Ba. Eh, eh, Signora dormigliona, Signora Roſina.

Ro. Chi ſei tu, che mi togli à i ripoſi? ſei forſe la morte che impietoſita de' miei infortunij brami ch' io termini con la vita le pene.

Ba. Sono, ſono - dite voi Signore che io non m' intendo di complir con le Dame.

El. Sono Elemento tradito, che nel tribunale della voſtra ingrata bellezza chiede vendetta.

Ro O mio riuerito Elemento, e quando mai la ſincerità del mio cuore tentò d' oltraggiarui?

El. Son troppo chiare le proue.

Ro Roſina qualuolta ſia incorſa ne' falli è ſempre pronta à ſoffrirne le pene.

Ba. (Stà a vedere, che coſtei da ſe ſteſſa ſi condanna.)

El. Dite ingrata Principeſſa, Principeſſa infedele, come tentaſte la fuga dalle carceri, come quà ſicura giungeſte,

ste, chi fù l'amante, che vi apprestò quella libertà, che vi veniua procurata dal mio affetto tradito?

Rr. La clemenza di quel Dio, che regola il tutto.

El. riuolto a Bambolone. Quanto bene ricuopre col manto della rèligione le sue trame ingannatrici

Ba. riuolto ad Elemento. Artificio, che lo costumano continuamente le femine.

Ro. (Vedete quanto resta dalle mie sole attestationi sospeso)

El. Conoscete Principessa questo ritratto *Le mostra il ritratto.*

Ro. O mio Dio, si che'l conosco.

El. (Molto si turba.)

Ro. Questo per l'appunto è il ritratto di quell'amante che mi protesse; e come in vostre mani?

El. Sentite con quale ardire mi risponde.

Ba. (L'hà confessata alla prima senza tormenti.)

El. Come dunque vi vantate d'esser protetta dalle Deità del Cielo.

Ro Quel Dio Trìno, & Vno, Increato, Creatore del tutto, fatto huomo per le nostre colpe, morto, e risorto per renderci immortali, è quel protettore supremo, che mi sottrasse da i perigli, e che hora mi guida per sentieri sicuri alla meta della salute eterna.

Ei. Più volte m' insinuaste simili relationi del Dio de' Cristiani; ma questo ritratto!

Ro. Questo ritratto appunto è quello di quel Dio Humanato, che mi protegge, di quel Giesù Nazareno a me sì caro, che tante marauiglie oprò nel mondo, che hora regna ne' Cieli, e che prodigiosamente poco anzi per vn sentiero secreto, che qui fra queste siepi s'asconde, *accenna verso il sentiero.* mi apprestò conforme potete vedere la libertà delle carceri, attestato euidente della sua Diuinità.

Bo. (Se così è sarà innocente Rosina)

El. Resto confuso!

Ro. Ah mio Principe Elemento questo è quel Giesù Crocifisso, che molte volte mi diceste appagarui della sua perfettione, e che vna volta se vi souuiene ne vedeste somigliante l' effigie ne i misteri della sua Passione impressa: a questo riuolgete l' anima amante, e sperate ogni contento.

El. Le vostre ragioni pur troppo con vna souranatural compuntione mi placano, mi persuadono, e mi conuincono.

Ba. Ecco verificato il prouerbio, che ogni male non vien per nocere.

Ro. Mentre è ciò, che non correte al sagro Fonte, e del carattere di Christiano armato, che non vincete l' Inferno.

El. Sarei pronto di farlo, mà.

Ro. Che vi ritarda il risoluere?

El. Già detestarei per falsi tutti gli Dei

del

del Gentilesimo, quando che vno solo non s'opponesse alle mie brame.
Ro. E qual è questo?
El. Il Nume d'Amore.
Ro. Amore?
El. Sì questo gran Nume, che per hauer nel vostro volto il suo trono mi sforzarà sempre ad adorarlo.
Ro. Il vero amore non risiede, che nel seno di Dio.
El. E pure ne próuo gl'incendij qualuolta io vi miro.
Ro. Questi sono raggi della sua Onnipotenza, che nelle sue creature si diffondono.
El. Anzi fulmini della vostro bellezza, che m' incenerisccono l'anima.
Ro. Tali vi sembrano Elemento, perche non sapete rimirarmi con gl'occhi della ragione.
El. Parlate in tal guisa Rosina, perche non prouate il mio foco.
Ro. Quanto v' ingannate, ò mio Caro. Racchiudo incendij per vostra cagione nel seno.
El. Siete molto scaltra nel celarli.
Ro. Le ceneri del rispetto pur troppo li ascondono.
El. E quando potrete discoprirli?
Ro. Quando Elemento vantarà d'esser Cristiano, e Rosina sua sposa.
El. Portiamoci hora in secreto da qualche sagro ministro, che io son disposto di sposare l' alma mia con Giesù,

ed il mio cuore con Rosina.

Ro. Eccomi pronta a seguirui.

El. Non più si tardi.

Ro. Peran gl' indugij.

El. Quanto vi deggio, ò Rosina.

Ro. Quanto io godo Elemento.

B. Quanto mi piace questa risolutione.

El. Andiamo a felicitarci l'anima ne gl' acquisti del Cielo.

Ro. Vengo a prouare nella vostra conuersione il Paradiso in terra.

Ba. Vi sieguo per entrare in terzo anch io fra queste fortune.

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Traminda, e Felicetta da vna parte, Alandro, e Callidoro dall' altra.

Al. Dunque deggio ſupporre l'incoſtanza?

Tr. Dunque deggio attenderne la corriſpondenza?

Cal. Certiſſimo, dal diſcorſo, che mi fece Felicetta della Conteſſa.

Fel. Senza dubbio dal viglietto, che hà ſcritto il Principe Elemento a V. Ecc.

Al. Sono infelice, doue mi traſporta il genio.

Tr. Sono fortunata, quanto ſono tenuta alla politica.

Al. Però ſaggiamente opraſti col non darle il foglio, che mi rendeſti. *parte.*

Fel. Però gran torto fà V. E. ad Alandro nel tradirlo.

Tr. Taci, ne m' importunare; gli conſegnaſti la gioia, ch' è l'importante.

Fel; Non hebbi il rincontro.

Tr. T'intẽdo, rendila a me in queſto pũto.

Fel. Eccola, Signora.

Tr. Trouarò ben' io il modo per ricapitargliela.

Al. Dourei finalmente ſcoprirmi alla Conteſſa.

Tr. Dourei finalmente parlare ad Elemento.

Cal. Souuengaui, ò Signore, che vi oc-cultate a Traminda, perche siete nemi-co d' Arsáce.

Fel Riflettete, ò Signora, che vi ama Elemento, perche manca di fede a Rosina.

Cal. Ma, ecco la Contessa.

Fe { Ma, ecco Alandro.

Al. }
Tr. } Si finga.

Tr. O mio Signor Alandro, che si fà?

Al. M' inchino Signora Contessa alla vostra bellezza.

Tr. Voi eccedete nel fauorirmi.

Al. Si, quando non s' adorassero i Numi.

Tr. Non è Deità la mia, che meriti in-censi.

Al. O V. Ecc. parla con la lingua della modestia.

Fel. (E come la sanno ben fingere le femmine.)

Cal. (E come a' suoi richiami ci cascono gli huomini.)

Tr. Deue la donna valersi della mode-stia per moderare gli affetti.

Al. Ella molto si è data alla vita esem-plare.

Tr. Perche così richiede la conditione d' vna mia pari.

Al. O quanti cangiamenti si costumano per sodisfare alla violenza del genio. Se mi fosse lecito il parlare vdireste marauiglie.

Cal. riuolto ad Alandro. Auerta V. A. di non si scoprire.

Fel.

Fel. riuolta alla Conteſſa. Auerta V. Ecc. di non lo ſdegnare.

Al. verſo Callidoro. Gl' affetti mi ſpronano.

Tr. verſo Felicetta. Le grandezze m' allettano.

Cal. verſo Alandro. Si vaglia della prudenza.

Fel. verſo la Conteſſa. Rifletta alla gratitudine.

Al. verſo Callidoro. Inteſi, parti di gratia Callidoro, non voglio conſigli.

Tr. verſo Felicetta. Capiſco, vanne pur via Felicetta, non voglio aſcoltarti.

Cal. Hora io parto.

Fel. Hora io vado. *partono.*

SCENA SECONDA.

Doriclea, e ſudetti.

Dor. O Conteſſa ſiete così ſola con Alandro.

Tr. Ero ſeco Madama non per altro, che per - che per -

Dor. Voi vi confondete?

Tr. Non per altro dico, che per rendergli queſta gioia in troppo alto prezzo tenuta per eſitarla, prendete Alandro. (ò come mi è venuta l'occaſione opportuna per reſtituirgliela.)

Al. (Sagace ripiego, ma deggio Conteſſa riceuerla.)

Tr. (Senza dubbio; non vedete che ſon co-

costretta a far ciò per mia difesa)prendetela dico.
Al. prende la gioia. (In qual laberinto mi fa esser Traminda.)
Tr. (Mi sono disobbligata ad Alandro, preuaglia ad amore la politica.)
Dor. Contessa, ò quanto gl'auuisi di Rosina mi turbano.
Tr. Che vi può esser di nuouo?
Dor. Si è inuolata dalle carceri.
Tr. Strano accidente!
Al. (Ma però compatibile.)
Tr. Si dourà inuigilare per rinuenirla.
Dor. Si sono già dati ordini rigorosi.
Tr. Non dispero, che non si ritroui.
Dor. Mi vien detto bensì, che habbia assistito Elemento alla sua fuga.
Tr. Il sospetto lo giudico vano.
Dor. Forse, perche hauete disposto Elemento ad amarui?
Tr. (Oimè la Regina mi hà discoperta!)
Al. (O Cieli l'infedeltà della Contessa è palese!)
Tr. Si accerti Signora, che non hò mancato d'obedire alla M. V. con ogni prontezza.
Dor. Godo de' vostri vantaggi, cagione de' miei.
Al. (Questi detti, quanto mi pungono l'anima.)
Tr. (Queste voci mi pongono in graui cimenti.)
Dor Con tutto ciò non m'assicuro d'Elemento. Haureste veduto il Rè?

Al.

Al. Poco anzi era col Capitano della sua guardia.

Dor. Deggio seco discorrere (quando il ferro è caldo si batta) i particolari di Rosina molto mi premono. Traminda al mio ritorno nella Galleria vi attendo. A Dio. *parte.*

Alandro miri fisso la Contessa.

Tr. Serua humilissima. Voi mi fissate gli sguardi senza parlare?

Al. Amore parla con gl'occhi.

Tr. Che vorrebbero dire a Traminda?

Al. Che sono traditi.

Tr. Sarebbero temerarij, se tanto affermassero.

Al. Sarebbero inauertiti, se ciò non credessero.

Tr. Con chi supponete discorrere?

Al. Con vna ingrata, con vna infedele.

Tr. (Vn parlar molto ardito.) Alandro sapete pure chi sono.

Al. Non sapete però voi chi son'io.

Tr. Voi siete vn Caualiere priuato.

Al. Tale mi conuiene d'esser con voi.

Tr. Se foste mio pari vi sarei troppo fida

Al. Non mi cimentate maggiormente Contessa; troppo io dissi.

Tr. Non mi tormentate di vantaggio Alandro, troppo io peno.

Al. E di questa gioia. che deggio farne.

Tr. Era già vostra, ritorni dunqne a voi.

Al. Così meco si tratta (maledetto destino che non posso palesarmi chi sono.) Orsù Cõtessa già che più nõ curate la

gioia

gioia, già che mia non deue essere; sia della sorte. *Alandro getta via la gioia.*

Tr. (Oimè Alandro sdegnato con tutto ciò preuaglia all'amore la politica.) sia della sorte la gioia.

Al. (
Tr. (A Dio. *partono.*

SCENA TERZA.

Bambolone, e Felicetta.

Fel. SI tratta, che fà la cascamorta del tuo padrone.

Ba. O c'ha dato costei.

Fel. Tu non sai però il Viglietto cortese che tiene d'Elemento.

Ba. Lo sò, forse meglio di voi, ma ditele pure, che se ne serua per farne razzi matti.

Fel. Com'à dire?

Ba. Com'a dire, cha hà altro pe 'l capo il mio padrone, che gl'amori della Contessa.

Fel. Volesse il Cielo, che dicessi il vero.

Ba. Ne vedrete gl'effetti se haurete vita.

Fel. Tu non mi puoi dar meglior nuoua di questa.

Ba. E perche?

Fel Il perche lo sò ben' io.

Ba O ditelo dunque.

Fel. Non posso per hora.

Ba. E che seruiua mettermi a leua.

Fel. Per vederti vn poco andar in collera.

Ba. Che ci guadagnate?

Fel. L'occasione di farti far pace.

Ba. Io con voi non hebbi mai guerra.

Fel. Ti voglio ben' io far soldato, e soldato d'amore.

Ba. E per chi hò da combattere?

Fel. Per la tua Felicetta (quanto mi và a genio costui.)

Ba È sorella, mi dispiace di non poterla seruire.

Fel. Queste ripulse ad vna mia pari?

Ba. Se mi sono impegnato con altre (dico così per liberarmene.)

Fel. Dunque l'amor mio sarà schernito?

Ba. E chi lo maltratta?

Fel. La tua crudeltà.

Ba. Dite più presto la vostra pretensione

Fel. Ahi Bambolone spietato.

Ba. O questo ci mancaua adesso.

Fel. Et è possibile che non mi vuoi corrispondere?

Ba. O che tentationi maledette.

Fel. E sarà vero, che si dica, Bambolone scortese?

Ba. Bisogna hauer patienza, Signora Felicetta mia, deuo mantener la parola.

Fel. Auerti, ch'io teco m'adiro.

Ba. Farete due fatiche.

Fel. Com' a dire?

Ba. L' vna a prenderui collera, e l'altra a quietarui.

Fel. Prouerai chi è Felicetta sdegnata.

Ba. Con tutto il vostro sdegno non hò

paura

paura di non dormir la notte.

Fel. Tu mi deridi?

Ba. Voi m'importunate?

Fel. Me la pagherai; quando meno lo credi

Ba. Si, quando haueſſi qualche coſa del voſtro

Fe. Ricordati, ch'io ſono Felicetta. *parte,*

Ba. Che fa queſto, & io ſon Bambolone? ò che galante maniera di acquiſtare innamorati, hò fatto però vn gran fare a liberarmene, ò che caldo. Ma che coſa è quella, che riluce la in terra, pare vn pezzo di ſtella quanto riſplẽde, tò, tò, è vn' anello; hoggi ſon proprio fortunato, trouo la robba ſenza cercarla. Si vede, che dopo che ſono Criſtiano il Cielo mi fauoriſce. Penſate ſe mi vedeua Felicetta con queſt'anello, che coſa haurebbe fatto di più; Ma poſs' io tenerlo con buona coſcienza; e perche nò, ſe non ſi sà chi ſia il padrone. Hora poniamocelo in ſaccoccia, che così in dito, io che non ſono auuezzo a portarlo, potrei perdermelo, E meglio in tanto che vada per la Corte, conforme ſono con Elemento, e Roſina conuenuto a diſcoprire ciò, che di loro ſi dice, a moſtrarmi affatto nuouo in queſto particolare, e a darne ad ambedue del tutto preſtamente raguaglio.

SCENA QVARTA.

Rè, e sudetto.

Rè. TV sei quà galant' huomo eh?

Ba. Dice a me la M. V?

Rè Si, con te parlo.

Ba Resto marauigliato.

Rè. E perche?

Ba. Perche non credeua, che i Grandi stimassero galant' huomini i Corteggiani.

Rè Doue è andato Elemento.

Ba. Non posso io saperlo, Signore (canchero apri gl'occhi Vincenzo.)

Rè. Non puoi saperlo eh; e pure tu sei il suo seruitore di confidenza.

Ba. Io non conosco ancora la confidenza del padrone come sia fatta.

Rè. Fra poco farò che la conoschi soura di vn patibolo se tu non mi narri, che stratagemma hà tenuto Elemento per la fuga di Rosina.

Ba. E V. M. mi può far patibolar quanto vuole, ch' io morirò innocente sicuro.

Rè. Innocente.

Ba. Innocente più che innocente. & innocentissimo, perche il Principe Elemento non sà cos' alcuna di Rosina.

Rè. Come tu hora me n'accerti, se poco anzi mi negaui d' esser suo confidente.

Ba. Io lo sò, Signore, perche da che corre

re questa voce, che sia in fuga Rosina sono stato sempre con esso lui.

Rè. (Sentite come discolpa il padrone.) Digli pure che pensi a sincerarsi, e che non si fidi della mia placidezza, perche se sono padre, sono anche regnante, parti.

Ba. Obedisco, (e non mi par vero.) *parte.*

SCENA QVINTA.

Doriclea, Tramindo, e sudetto.

Tr. E Tutto ciò per l'appunto disse Bambolone a Feliccetta.

Dor. Bisogna però crederne sempre la peggio per non errare.

Rè Che dice la Contessa, ò mia Regina, che dice?

Dor. O Sire; dice la Contessa, che se V. M. & io non vsiamo rigori nel rinuenire Rosina, possiamo temere molto più del passato degl'affetti d'Elemento

Rè. Le diligenze non si trascurano; e di più si è già publicato vn bãdo di buona somma di danaro per premiare chi darà nelle nostre mani Rosina.

Tr. L'oro è vn potente mezzo per ottenere ciò che si brama.

Rè. Dunque si speri l'intento, vado al Consiglio, Regina vi riuerisco, Contessa a Dio. *parte il Rè.*

Dor. Vi vedo però Contessa non poco turbata.

Tr. Eh Dio ſono in vn ſaberinto di confuſioni.

Dor. Temete forſe della corriſpondenza del Principe?

Tr. Sì Madama, io temo d'Elemento (e non m' aſſicuro d'Alandro.)

Dor. Biſogna prima accertarſene, e poi pauentarne.

Tr. In tanto due gran nemici mi tormentano l'anima.

Dor. E chi ſono? ſuelateli a Doriclea, che potrebbe giouarui.

Tr A ſuo tempo prenderò l'ardire di paleſarli.

Dor. Siate meco a i giardini per ſolleuarui.

Tr. Vengo Signora (pur troppo tormentata dal genio, e dalla politica.) *partono.*

SCENA SESTA.

Alandro, e Callidoro.

Al NOn sò giuſtamente negarlo.

Cal. Dunque della mia eſperimentata, e fedel ſeruitù non ſi dolga; e che bizzaria fu mai la ſua Sereniſſimo, per non dir peggio; laſciar Babilonia, & il Padre Regnante, e col preteſto di veder l'Aſia, incognito portarſi qui in paeſe nemico; ſeruire da priuato Caualiere il Rè, & applicarſi ne'ſuoi traffichi per vn capriccietto d'amore.

Al. Tu ſai che le bellezze di Traminda

da me vedute a caso ne furon cagione.

Cal. Ecco il frutto, che ne ritrahe l'A. V. l'infedeltà, il disprezzo, & il pericolo di essere discoperto.

Al. Stabilisco con tutte le pene, che io soffro di scioglermene.

Cal. Questa è la solita canzona de gl'innamorati mal corriposti.

Al. Ti giuro Callidoro, ò di palesarmi per chi sono, ò di allontanarmi da questo clima.

Cal. Auerta, Serenissimo, di non si scoprire, e veda che se l'amore l'accieca, l'illumini la ragione.

Al. Voglio certamente risoluermi.

Cal. A che?

Al. Ad abborir questi affetti.

Cal. Per quanto tempo V. A. sarà di quest'humore?

Al. Vedrai la mia costanza.

Cal. Ma non contro amore.

Al. Portati in questo punto alle mie naui, imponi da mia parte, che si disponghino alla partenza, che colà in brieue ne vengo. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Bosco.

Rosina, & Elemento.

Ro. NOn altro occorre, già voi sentiste in che modo m' inuolai dalle

dalle carceri; quell'antro ſucchiuſo ricoperto di ſiepi: come io diſſi, è l' vſcita dal ſentiero ſecreto della prigione. L'inuentione bensì, che hora mi hauete ſignificato per togliere ogni ſoſpetto della voſtra aſſiſtenza alla mia fuga, è molto ſagace, eſeguitela più toſto che ſia poſſibile, ch' io farò quel tanto, che voi mi hauete impoſto, ne temete di ſiniſtro, poiche quel Dio, che vi hà ſottratta l'alma per mezzo del ſagro Fonte alla morte infernale, ſaprà ſuggerire ad ambedue noi lo ſcampo da ogni periglio; ſoſpeſi bensì l'effettuatione de' noſtri ſponſali, per eſſer conſiglio del Cielo, e legge del mondo, che vi concorra l'aſſenſo de' Genitori (ciò anche faccio mio Redentore, per tributarui più cuori, ſe fia poſſibile.)

El. Roſina, già mi ſento l'alma di ſanto zelo infiammata, a i voſtri conſigli, come regolati da ſcorta diuina mi riporto. Vado preſtamente alla Reggia per effettuare il concertato tra noi. Non mancate voi del voſtro impegno all' hora determinata, mentrè io mi sforzarò occultarmi per Criſtiano, accioche poſſa per queſta via far acquiſto di ſeguaci alla Fede.

Ro. Siate cauto Elemento.

El. Chi ha il Cielo per guida, non deue temere.

Ro. La tema è figlia d' amore.

El.

El. La ſperanza ſempre più mi auualora.

Ro. Rammentateui, che Roſina viue nel cuore di Elemento.

El. Souuengaui, che Elemento alberga nell'anima di Roſina *parte*

Ro. Mio Gieſù per quell'amore di figlio, che per la tua puriſſima Genitrice ſerbaſti nel ſeno, vibra vn raggio di pietà verſo Elemento, acciò che ſia da te illuminato, e protetto nell'impreſa, che tenta.

SCENA OTTAVA.

Bambolone, e Roſina.

Ba. O Siguora Principeſſa doue ſi ritroua il padrone?

Ro. È andato in Corte.

Ba. Guardate di gratia, che bel dono mi hà fatto la fortuna.

Ro. Queſta è vna gioia aſſai bella.

Ba. L'hò ritrouata a caſo.

Ro. Sappila cuſtodire.

Ba. Sarà difficile, perche di già tre volte nel venire in quà hò hauuto a perderla.

Ro. Se tal coſa è poco la godrai.

Ba. Volete fauorirmi, già che non vi è il Principe di tenermela voi.

Ro. Volentieri, ecco ch'io te la ſerbo. Dimmi in tanto, che molto mi preme che nouelle mi rechi della Corte?

Ba. Non troppo a mio modo.

Ro. Com' a dire?

Ba. Sdegni fierissimi del Rè, e della Regina contro di voi, e d' Elemento, e diligenze grandissime per ritrouarui.

Ro. Che sento, anche contro Elemento i Genitori fieramente sdegnati?

Ba. A tal segno, che mi ordinò Arsace, che io gli facessi intendere, che pensasse a discolparsi, perche se egli era suo padre, era anche suo Rè.

Ro. O Dio mentre è ciò, corri Bambolone giungi Elemento di quà partito di fresco verso la Reggia, auuisalo di quanto sai, soggiungeli, ch' io sono stabile nell' eseguire i suoi voleri. e tu seguita in tanto a farti nuouo della mia fuga. Di grazia corri, e giungilo, se puoi, prima che vada in Corte

Ba. Io vorrei hauer l' ali per volare, e per seruirla presto. *parte.*

Ro O Signore a te mi riuolgo, clementissimo Redentore del mondo, e con la tua sour'humana potenza difendi da ogni periglio il tuo nuouo seruo Elemento. O Dio fra quali angoscie si ritrouano agitati i miei pensieri.

Resta pensosa.

SCENA NONA.

Callidoro, e sudetta.

Cal. O Che strani colpi di gelosia sopporta il mio pouero padrone

drone per Traminda ; sò che il martello d' amore più che mai s' affatica di percuotergli il cuore;ma chi è questa femina cosi solitaria, e pensosa, guarda che bel pezzo di giouinotta, non hò veduto mai meglio ; qualche cosa però di considerabile le và per la mente .

Ro. Oime, questo mi pare vno di Corte, aiutami Giesù mio ! molto mi osserua.

Cal. O fosse costei Rosina ! bell' occasione me si presentarebbe di guadagnare senza fatica ; mà però cosi sola, non hà del probabile.

Ro. (O me suenturata, se mi discuopre!)

Cal. (Con tutto ciò , scopriamo vn poco paese,che ci costa il prouare. Vsiamoci vn' artificio ; chiamiamola per nome, mà con franchezza)O Signora Principessa Rosina . Signora Principessa. (come si è riuoltata facilmente, non vi è dubbio alcuno , ella è dessa di certo , ò che fortuna.)

Ro Che bramate galant' huomo da vn infelice ?

Cal. Gran disgratia è la vostra,ò Signora d'essere in queste solitudini cosi facilmente discoperta .

Ro. Sono voleri del mio Dio , che m son sempre cari .

Cal Mi dispiace darui vna nuoua no troppo buonà .

Ro. Dite pure . che sono auuezza ad v dirne .

Cal. Voi bisognerà che venite meco alla Corte.

Rof. O Dio perche astringermi a questo?

Cal. Perche, a dirla, mi sareste di troppo pregiuditio se vi lasciasse star qui:

Rof. Per euitare il vostro danno, vadasi alla Corte, si ritorni alle Prigioni, si soffra ogni disastro.

Cal. (O che nobil costume! pouera Principessa; da vna parte mi muoue la compassione dall' altra mi tira l' interesse.)

Rof. Vi priego se vi è il modo à darmi la libertà.

Cal. Vedete Signora, vi parlo sincero; è fuori vn bando, che chi vi riconduce alla Reggia acquista buona somma di danaro; io son pouer'huomo, e già che la fortuna mi hà presentata questa occasione, non deuo perderla?

Rof. E quando potessi in questo appagarui cō l'equiualēte mi lasciareste la libertà?

Cal. Molto volentieri, ve ne dò la parola

Rof. Prendete questa gioia di gran valore, e sia in contracambio di quello, che con la mia prigionia potreste acquistare, prendete. (perdonimi il seruo, che me l'hà consegnata, con ricōpēza magiore supplirò al suo douere)

Callidoro prende la gioia. O che nobil diamante! certo che vale assai più della taglia, la ringratio Signora.

Rof. Voi mi obligate con la vostro gratitudine.

Cal. Siete troppo generosa Principessa.
Ros. Vi priego bensì a tenermi celata.
Cal. Sarete seruita, ve ne dò la fede.

SCENA DECIMA.

Alandro, e sudetti.

Al. O'Tù sei quì Callidoro?
Ros. (Oime che sarà, sembra gente parimente di Corte, quanto io sono suènturata!)
Cal. Mi sono fermato Signore per momenti alle richieste di questa Donzella.
Al. E che bramaua (ò che nobil aspetto!)
Ros. (O mio Dio soccorrimi!)
Cal Mi richiedeua se qual fosse il sentiero più breue per giungere in Corte. (bisogna dir così per non la scoprire; ci mancaua adesso di venire il Padrone.)
Ros. (L'hà ricoperta sù, mi sono assicurata della sua fede.)
Cal. (E partite di gratia prestamente.)
Ros. Si contentano darmi licenza, ch'io parta?
Al. Sia pur doue le aggrada, mà vuol partir così sola.
Ros. Sono di questa tempra à me piace l'andar solitaria?
Cal. (Mi sà mill' anni che se la colga.
Al. (Quanto più la miro, più mi accresce nel suo bello la marauiglia.)

Rof. Resto dunque loro serua; io parto. *parte.*
Al. Vada pure felice. Notasti che tratto gentile?
Cal. Non è costume il suo di priuata donzella.
Al. E del sembiante che dici?
Cal. Hà del soura humano.
Al. Ne tieni contezza alcuna?
Cal. E sicuro.
Al. Chi è dunqne costei?
Cal. Hò seco l'impegno di non discoprirla.
Al. A me tù non deui tenerla celata.
Cal. Anzi ad vn par suo si deue occultare che osserua con tanto rigore le leggi cauallereiche, e poi sappia V.A. che si è comprato il mio silentio con questa gioia.
Al. Cõ quella gioia? *La mira con attentione*
Cal. Sereniſſimo si.
Al. L'è curiosa in verità!
Cal. Com'adire?
Al. Hai fatto vn bell'acquisto.
Cal. Per non mi costar niente.
Al. Sappi che quella gioia è la mia.
Cal. Oime, hora faccio vna brutta perdita.
Al. Però non ti turbare nò.
Cal. Voleua dire ch'al solito io non fossi il gioco della fortuna.
Al. Sia pur tua la gioia.
Cal. E Signore V.A. vuole scherzar meco.

Al. Dico, che te la rinuntio.

Cal. (O và che altroue si trouino padroni si generosi.) Io adunque la ringratio, perche la riacquisto di nuouo; ma come può esser capitata in mano di quella donzella?

Al. Sarà stato il caso mentre per vn mio fine la gettai al suolo (quando me lo rammento, ò quanto mi turba.)

Cal. In somma la posso pur tenere sempre per mia?

Al. O quanto sei importuno.

Cal. Che sò io non mi fosse data cum pacto redimendi.

Al. Hora non perdiamo più tempo portiamoci alle naui.

Cal. Ha pur determinato V. A. di.-

Al. Di prepararmi al partire.

Cal. Mà non già di andarsene adesso?

Al. O ne vuoi saper troppo obedisci, e taci.

Cal. Così risoluono i Grandi quando non hanno voglia di far qualche cosa. *partono.*

SCENA VNDECIMA.

Reggia.

Rè, & Elemento.

Rè. NOn deuo ascoltarti.

El. Tacerò mà senza colpa?

Rè. E puoi negare di hauer protetta Ro-

sina

sina quando ella fugì.

El. Non solo posso negare la mia protettione, ma ancor la sua fuga.

Rè. Tù deliri Elemento.

El. V. Maestà può quando vuole accertarsene.

Rè. Dunque si troua hora nelle prigioni ristretta Rosina?

El. Ritorno a dir di sì, e s' io mento voglio soggettarmi ad ogni gastigo.

Rò. In qual forma ti è noto?

El. Per cagione delle diligenze fatteui.

Rè. Mà come? se con replicati raguagli mi fù confermata la sua fuga; io non la sò intendere.

El. Ciò s'ascriua a trascuragine taluolta de i Custodi.

Rè. Voglio accertarmene.

El. Vi sieguo Signore.

Rè. Figlio condon' all'affetto di Padre qualche trascorso del mio rigore.

El. Sire ascriua a debito del giusto la difesa che io prendo d'vn Innocente.

partono.

SCENA DVODECIMA.

Traminda, e Felicetta.

Tr. TV non rispondi?

Fel. E che vuol che dica Signora?

Tr. Il sì, ò il nò.

Fel. E poi si ritornerà da capo.

Tr. Certo che non sarà così Felicetta.

Fel. Auuerta Signora, che io fò voto a quel Dio, che è nemico delle femmine di non vi ascoltar mai più se mi contradite ?

Tr. E chi è quel nume nemico delle femmine ?

Fel. Arpocrate il Dio del silentio.

Tr. Tù contro mia voglia mi ecciti il riso. Hora Felicetta mia che ne credi ?

Fel. Di nò Signora.

Tr. E perche ?

Fel. Perche hauete troppo sdegnato Alandro col vostro disprezzo.

Tr. E di Elemento ?

Fel. Parimente di nò.

Tr. E perche ?

Fel. Perche è troppo acceso di Rosina.

Tr. Dunque mi togli la speranza di essere corrispolta in Amore.

Fel. Ve la toglie la vostra politica.

Tr. A i ripari.

Fel. Se saranno in tempo.

Tr. Quando nò si lasci dalla sorte regolare il mio arbitrio.

Fel. Subito V. E. ricorre a gl'estremi rimedij.

Tr. Così si costuma ne i mali disperati.

Fel. E perciò il più delle volte non giouano.

Tr. Tù mi dai certe risposte, che mi costringi a farti osseruare il tuo voto.

Fel. Non lo diceua io che V. Ecc. haurebbe voluto che si parlasse a suo modo.

Tr.

Tr. Non è questo, mà non ti vorrei tanto contraria alla mia oppinione.

Fel. Insomma co i Grandi bisogna sempre adulare.

Tr. E quante volte anche noi approuiamo con gl'Encomij i vostri spropositi

Fel. Con questa differenza però, che voi altri Principi lo fate per capriccio, e noi altri Priuati lo facciamo per necessità

Tr. Perche per necessità?

Fel. Se vogliamo viuere.

Tr. Hora mi hai giunto, e passato; mà in tanto che si risolue?

Fel. Il solito delle controuersie donnesche; molte chiacchiere, e nissuna conclusione.

SCENA DECIMA TERZA.

Doriclea, e sudetti.

Dor. Traminda? accidenti più strani de passati nella persona di Rosina s'intendono.

Tr. Questa Dama e cagione di gran nouità in Cesarea.

Dor. La sua fuga vien creduta impostura.

Tr. E pure e noto, che fin da questa mattina ella mancaua dalla prigione.

Dor. Ciò vien giudicato da molti per inauuertenza de Carcerieri, da molti altri per arte di magia; mentre è certo, che si ritroua adesso nelle carceri.

Tr. Che ne crede il nostro Rè?

Dor. Da i lusinghieri incanti di costei affascinato suppone che i Custodi si siano ingannati.

Fel. So che si è lasciato gettar la poluere su gl'occhij

Dor. Vi e peggio si è quasi placato contro Rosina; & Elemento insuperbito ne gode.

Fel. Eh madama il Principe è giouinetto si passerà ancora a lui la bizzaria.

Dor. Però non dobbiamo perderci d'animo.

Fel. Alla fè che quando la Donna ce si mette fà quello, che vuole.

Tr. S'accerti la M. V. che non mancherò d'assottigliare l'ingegno per tramar ruine a Rosina.

Dor Non basta.

Tr. Che ci vuole di più?

Dor. Diuertire con altri amori Elemento.

SCENA DECIMA IV.

Elemento, e sudette.

El. V. M. mi chiama?

Dor. Benche non vi chiami vi voglio.

El. In che deuo seruirla?

Dor. In tutto ciò, che v'impone vna madre.

El. Sia cosa possibile.

Tr. (Oime madama!)

Fel.

Fel (si pone sul'riparo.)
Dor. Non è questa risposta da figlio ?
El. Son pronto all'emenda.
Dor Hora si che mi sodisfate.
Fel. (Staremo assai a dire il contrario.)
Tra. Il Signor Principe Elemento fù sempre cortese.
Dor. Sentite la Contessa come vi loda.
El. Sento che la Signora Contessa s'inganna.
Fel. (E non lo capiscono, che Elemento non vuol saper niente di Traminda.)
Tr. Non posso ingannarmi quando meco ne conseruo le proue.
El (Intendo parla del mio vigletto.)
Dor. Che dite Elemento, che rispondete?
El. Non sò qual proua possa autenticarmi tale alla Contessa.
Tr. E questo vigletto?
El. Questo vigletto fù vn trascorso della mia penna eccitato da vna falsa gelosia per Rosina.
Tr. Anzi vn attestato verace di corrispondenza al mio affetto.
El. Non si da fede all' inauertenze d'Amore; perche sono deliri.
Fel. (La vogliono più chiara di questa.)
Dor. Delirate con Traminda; mà con Rosina, che oprate?
El. Le maggiori finezze, che può somministrarmi la ragione.
Dor. E chi vi obliga a tanto?
El. Le sventure, che soffre ingiustamente per mia cagione Rosina.

Dor. (O che temeraria risposta!)
Tr (O che costanza indiscreta !)
El. (O che richieste importune !)
Fel. (O che pretensioni mal fondate!)
Dor. Elemento accertateui,che io non voglio la Contessa schernita.
Tr Principe risolueteui, di non mi far bugiardi i vostri Caratteri.
El. Madama assicurateui, che non posso corrispondere a i voleri della Contessa.
Fel. Signore metteui in testa che gl'huomini sono più stabili delle femmine.
Dor. Rosina pagherà con la morte la vostra arroganza.
Tr. Traminda non cessarà di publicare la vostra perfidia.
El. Elemento sarà saldo scoglio alla crudeltà della Madre, alle calunnie della Contessa.
Fel. E Felicetta, che lo preuedeua è diuenuta in questo punto vna profetessa di garbo. *partono.*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Doriclea, e Traminda.

Dor. IN vero che non può esser meglio ordita la trama.

Tr. Me l'hà suggerita la fortuna a tal segno, che deue la ragione appagarsene; questo è il viglietto, che il Principe Elemento mi scrisse senz' altra soprascritta quando staua ingelosito di Rosina, ne oda V. Maestà il tenore, e stupisca. *Legge*. Mia Signora sono risoluto più che mai di gradire i vostri affetti; e se ciò vado occultando ascriuetelo alle strauaganze della mia sorte; sarò da voi o bella subito, che mi verrà permesso il campo di non hauere ancora a temer per voi nuoui disturbi, e resto vostro fido Elemento.

Dor. Non può esser più adequato al fine, che si brama; si vede, che ci seconda la fortuna.

Tr. Hora se questo non basta non so che far di vantaggio per machinar ruine a Rosina.

Dor. Tanto più, ch'à mie instanze ha ordinato il Rè ad Elemento, e à Rosina con nuoui rigori, che frà loro più non si trattino, in somma bisogna estinguer

quel fuoco, che può cagionar de gl'-incendij.

Tr. Non si tardi dunque, si venga all'opre.

Dor. Io per la mia parte son pronta.

Tr. Deue in tanto la M. V. far intendere a'i Carcerieri, che qualunque viglietto presentato a Rosina se le conceda, mà che si porti poi subitamente in mano del Rè.

Dor. Sarà mia cura in questo punto imporglelo con ogni caldezza.

Tr. Et io chiamerò Felicetta per effettuar quest'impresa hauendo pronto il pretesto; Felicetta, e Felicetta?

Parte Doriclea

SCENA SECONDA.

Felicetta, e sudetta.

Fel. SOn qui che mi comanda V. E.

Tr. Deuo preualermi di te.

Fel. Poco vaglio per lei ò Signora.

Tr. Non dir cosi, che t'inganni.

Fel. Se vedo che mai non colgo nel segno.

Tr. Felicetta mia ti trasporta l'affetto.

Fel. (Oime quando si viene con le paroline melate qualche affare difficile vorrà, che intraprenda) in che dunque deuo seruirla?

Tr. Mi sono a tal segno sdegnata per le ripulse del Principe Elemento, che vo-

glio

glio in qualche modo vendicarmene.

Fel. Finalmente si verificano i miei pronostici.

Tr. Ne tengo pronta l' occasione in quel viglietto, che egli per ischerno mi scrisse, vorrei, che tù lo facessi capitar nelle mani di Rosina, come inuiato dà lui, accioche Elemento vedendolo appresso di lei, possa conoscere quanto hora io prezzo la sua corrispondenza, e Rosina discoprire l' infedeltà d' Elemento, che ciò per l'appunto desiderarebbe la Regina.

Fel. V. Ecc. Si accerti che mi adoprarò di fare il possibile perche l' Eccelenza Vostra, e la Regina s'appaghi.

Tr. Mi dai speranza pure di ricapitarglielo.

Fel. Benche sia femmina io fò più fatti, che parole.

Tr. Cara mia Felicetta quanto mi oblighi a Dio. *parte.*

Fel. Non occorre altro, sarà seruita; che il viglietto si recapiti è facile, mà che possa Elemento vederlo appresso di Rosina, stante i rigori, che vi sono lo tengo difficile, con tutto ciò non è poco; che la Contessa vada rafreddandosi nelle speranze d'acquistarsi Elemento; bisogna però fomentarle questo pensiero. Ecco Bambolone colà giù che verso me se ne viene. Costui sarebbe al proposito per presentare il viglietto; tentiamolo vn poco con questa inuen-

uentione, che hora mi è souuenuta.

SCENA TERZA.

Bambolone, e sudetta.

Fel. A Dio Bambolone galante.
Ba. (O ci mancaua quest' intoppo per non mi lasciar fare i fatti miei) o Signora Felicetta; e che vi si e passata la collera?
Fel. A noi altre Donne ci dura poco; e bene si stà più di quel humor malinconico?
Ba Che humor malinconico? con tutti gl'imbrogli che vi sono stò più allegro che mai
Fel. E che modo tieni per amor del Cielo per rallegrarti?
Ba. Quando vi fusse noto vi stupireste.
Fel. Me lo vuoi insegnare Bambolonuccio mio?
Ba. Non è il tempo adesso, vel'insegnarò con altra occasione.
Fel. Veramente quanto compatisco quel pouero Signore del tuo padrone.
Ba. Non lo vogliono lasciar viuere in pace.
Fel. Sai che è vero, che non si cura più della Contessa.
Ba. Se ve lo diceua, e voi non lo credeuate.
Fel. Al maggior segno ne godo.
Ba. Mi sapreste dire oue fosse Elemento.

Fel. Poco è fù da me, e sentendomi detestare al solito gl'Amori della Contessa verso di lui, m'impose, che facesse capitare prestamente questo viglietto in mani di Rosina essendosi egli portato per negotio graue dal Rè (così mi conuien di fingere.)

Ba. (Come è questo non sono più in tempo di parlare ad Elemento me ne dispiace) E Signora Felicetta mia il Principe Elemento però vi da la guazza nel mezzo giorno.

Fel. Perche questo?

Ba. E doue volete ritrouar Rosina adesso?

Fel. Nella prigione.

Ba. In prigione hà, hà, hà.

Fel. non ridere Bambolone, che se per te il Principe mi da la guazza, gl' altri per me ti daran la coperta.

Ba. E se Rosina è fugita da questa notte.

Fel. Io ti dico, che stà nella Torre de i Cristiani imprigionata.

Ba. Ma lo sapete da bon luogo?

Fel. L'hò inteso affermare per bocca della Regina, e dell' Istesso Rè che si sono marauigliati della supposta fuga.

Ba. (O poueraccio me, e la mia gioia, che le hò consegnata, che non andasse in maschera.) Schiauo Signora Felicetta.

Fel. Fermati vn tantino Bambolone.

Ba. E lasciatemi partire di gratia. O gioia mia non vorrei perderti.

Fel. Parli meco Bambolone?

Ba.

Ba. E ſicuro.

Fel. E perche mi dici queſto?

Ba. Per cagion del timore.

Fel. La mia fede te n'aſſicura.

Ba. Poco credo alle femmine.

Fel. E vna gran diffidenza!

Ba. Stò in vn gran pericolo.

Fel. Di che Bambolone mio?

Ba. D'eſſer burlato.

Fel. Da chi.

Ba. Dalla fortuna.

Fel. Io ſupponeuo da Amore (o mie ſperanze fallaci!)

Ba. E che Amore ha bel tempo, Felicetta lo gode, e Bambolone proua i malanni; biſogna in ſomma, ch'io vada.

Fel. Mà doue?

Ba. A portarmi alle Carceri.

Fel. Potreſte colà farmi con queſta occaſione vn ſeruitio?

Ba. Sbrigateui dite che volete che io non poſſo più qui trattenermi.

Fel. Vorrei, che in cambio mio tù ricapitaſſi nelle mani però di Roſina queſto Viglietto, perche io mi vergognio di parlar co i Carcerieri.

Ba. Volencieri (e con queſta occaſione haurò campo di dirgle il fatto mio) mà temo, che vi ſaranno delle difficoltà.

Fel. Non gran coſa eſſendoſi il Rè aſſai placato; e poi per magior ſicurezza ſpaccia tu la parola della Regina co i Cuſtodi; & a Roſina narra la conſegna del viglietto a nome del Principe Elemento.

Ba.

Ba. E facciamo presto, ch' io stò sù le spine (o che pena io sento!)

Fel. Tò prendi il viglietto; mà fà che segua il tutto con secretezza, e puntualità, che se lo penetrasse la Contessa sarei spedita. Me ne dai parola?

Ba. vi giuro di non palesarui ad alcuno (e come è possibile, che Rosina stia nelle Carceri accertiamocene) a Dio Signora Felicetta. *parte.*

Fel. Bambolone a Dio voglimi bene che non ti costa niete; non mi par vero d'hauer trouato così in fretta vn sogetto il più a proposito che possa desiderarsi in questo negotio.

SCENA QVARTA.

Traminda, e sudetta.

Fel. OSginora Contessa di già hò procurato, che si ricapiti il viglietto.

Tr. L'hai consegnato in mani sicure?

Fel. Bambolone il seruo del Principe, e mio confidente se ne è preso il pensiero.

Tr. Godo del buon principio.

Fel. Spero in brieue ottimo il fine.

Tr. La fortuna par che in questo ci voglia proteggere.

Fel. Quando va regolata dall'Arte molto più fauorisce. Andrò se V. Ecc. mi da licenza à darne parte anche alla Regina.

Tr.

Tr. Va pur ſenza indugio, mentre io fauoreuoli ſucceſſi ne ſpero. *partono.*

SCENA QVINTA.

Prigione.

Roſina ſola.

QVanto deui ò Roſina al tuo Creatore Diuino, con quali eccessi di gratie ti va felicitando fra le ſuenture, ecco pur vedi il tuo Principe Elemento col Carattere di vero fedele adornato. Mira come eſſendo tù ritornata per l' occulta via in queſta carcere, conforme t'impoſe Elemento con vn lecito inganno ti toglie da quelle calunnie che contro te, e contro il Principe fabricarono i tuoi congiurati nemici. Oh mio Dio non hò lingua ſſ baſtante per eſprimere i ſuoi fauori, non hò cuore ſi valeuole da riceuere le ſue fiamme, non hò gl'occhij così pronti à lagrimare per le mie colpe. Tù bensì mio Signore, tù puoi -

Si buſſa di dentro ſotto la pietra

El. Tic, toc, tic.

Roſ. Odo percuoter la Pietra del ſentiero ſecreto, chi ſarà ! che fò, la diſſero ?

El. Tic, toc, tic.

Roſ. Nò-si con queſto ſagro ſegno ſempre auuezzo a i Trionfi non temo di ſi-

finiſtro. Si apra pure l'vſcio.

SCENA SESTA.

Elemento, e ſudetta.

Roſina apre l'vſcio.

El. O Mia cara Principeſſa.
Roſ. O mio riuerito Elemento! Per queſto ſtrano ſentiero vi portate da me?
El. Eh Dio non ſenza cagione mi pongo a ſimil cimento.
Roſ. Vi veggio turbato?
El. Vi ſono nouità di voi ò Signora.
Roſ. Sono conſiderabili?
El. A tal ſegno che mi neceſſitano a grandi riſolutioni.
Roſ Si poſſono euitare?
El. Le ſtimo impoſſibili ſenza la fuga.
Roſ. Si fuga di bel nuouo. Ma ſe ne può intender la cagione?
El. Doriclea, la Regina, la mia Genitrice è ſi fieramente contro di voi ſdegnata, che vuole la voſtra morte.
Roſ. E in che offeſi la Regina mio Dio.
El. Non ci è tempo da riflettere, ſi tenti lo ſcampo.
Roſ. Io ſono già pronta,
El. S'inuochi in tanto per noſtra ſcorta la gran Madre di Dio, e ci vaglia per noſtro ſcudo queſta Immagine ſagra del ſuo ſantiſſimo figlio, che ritrouai in-

in questo Carcere, e che voi poscia à me lasciaste in dono.

Ros. Et io per nostra difesa, in vece di spada questa inuitta Croce impugnando m'accingo alla fuga.

El. M'inoltro Principessa per farui la guida.

Ros. Vi sieguo.

El Chiudete l'vscio nella forma primiera per non esser discoperti.

Ros. Ecco lo chiudo. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Bambolone solo.

O'Garbati gentilhuomi, che sono questi Carcerieri, quando mi hanno veduto non solo mi han fatto subito entrare, mà mi han dato da bere con gran cortesia, io però che tengo altro in testa ho beuuto cinque ò sei volte solamente cosi per cerimonia, ch'à mala pena hò sentito il gusto del vino In somma quanto al viglietto eccolo quà bello sano, e saluo, così potessi dire della gioia; hora accertiamocene chiamiamo vn poco la Principessa. Signora Rosina, Signora Rosina? deue dormire, mà in qual luogo della stanza? e ben destino questo d'hauerla sempre a cercare, doue mai si sarà ficcata I Custodi mi han detto, che adesso per l'appunto era quì, altra stanza non v

scor-

ſcorgo, che queſta, io ſo che hò la viſta boniſſima, e pure qui tanto la Principeſſa non ſi vede. Io reſto fuori di me per lo ſtupore *La cerca*. Queſta è la ſeconda di cambio, l'hà fatta non vi è che dire ſe ne è andata via beniſſimo, ne ſi sà come. Oimè, che ſarà; me ſi gela il ſangue in doſſo per la paura; ah che così non volendo mi ſono inoltrato in vn laberinto di guai; e qual modo terrò per vſcine Io non poſſo dare il viglietto, che Roſina non vi è! non poſſo naſconderlo, che me l'hanno veduto in mano i Carcerieri Non poſſo ricuperar la Gioia, che non ſi troua chi la porta; non poſſo celar queſt' accidente, che incorrerei nelle pene: ò pouero Bambolone, diſgratiato Bambolone, mal guidato Bambolone, ecco che ti ſuccede per fare a modo delle femmine, ecco a che ti ſei ridotto a far la ſpia alle ſpie; sù preſto gia che ſi perde la robba non ſi perda la vita, ſi faccia noto il tutto a i Carcerieri, & al Rè; e non vi ſi perda vn momento di tempo. Il Cielo me la mandi buona. *parte*.

SCENA OTTAVA.

Reggia.

Callidoro, e Feliscetta.

Cal. Ambaſciadore non porta pena.
Fel. Il tutto va bene, mà perche hò

da

da far più io che voi questa parte?

Cal. Perche le donne la sanno più raggirare de gl'huomini.

Fel. Via non cessate mai di leggere sù l' nostro libro.

Cal. E se il libro delle donne è vn volume si grosso che a leggerne solamente vn capitolo non basta l'età di quattro huomini.

Fe. Questo auuiene perche a voi altri homini e toccato in sorte di darlo alle stampe.

Cal. E che forse non ce ne hauete presentata l'occasione di farlo?

Fel, Or sia come volete sù, torniamo di gratia al nostro particolare; si deue veramente dire alla Contessa la risolutione del vostro Padrone?

Cal. Se mi hà imposto, che gle lo facesse intendere in ogni maniera.

Fel. O mi dispiace, che voglia allontanarsi da questo Regno vn Caualiere tanto cortese.

Ca. Mà sorella glie ne ha fatte troppe Traminda.

Fel. E pure gli vuol bene.

Cal. E andatelo a dare ad intendere a i Mammalucchi.

Fel. Vi giuro da pouera Orfanella, che la Contessa inclina fortemente a gli Amori d'Alandro.

Cal. Voi parlate sicuro con Ironia.

Fel Parlo con verità Callidoro.

Cal. Non posso credelo.

el. Sappiate che non è altro la sua strauaganza, che vn poco d'ambitionetta, che la trasporta.

Cal. O quanto se ne hà da pentire la pazzarella, sò ben'io quello che dico.

el. Le pare strano, ch'essendo gran Titolata si habbia a legare con vn priuato Caualiere.

Cal. E nou vede la sciocca, che Alandro ha tante ricchezze, e tante da comprare se vuole, senz'anche scommodarsi, la metà di questo Regno.

el. Il tutto va bene mà-

Cal. Che mà, che mà, il danaro hoggi giorno fa nobile virtuoso, e potente, anche vn birbante, ò pensate il mio padrone, ch' oltre l'esser nato Caualiere, ha qualche cosa altro di più di riguardeuole.

el. Di gratia Callidoro mio fate in modo, che si distolga da questa risolutione

Cal. Lo stimo difficile, perche già mi ha detto, che voleua esser dal Rè per prēder licenzà.

el. Hora Traminda non hà tanto male quanto merita, suo danno, chi è cagion del suo mal pianga se stesso. E voi Callidoro partirete con esso lui?

Cal. E che si pone in dubbio?

el. Non hauete niente a dispiacere di allontanarui da questa Città?

Cal. Tutto il mondo mi è paese, quando vi troui da viuere?

el. E di lasciar l'innamorata?

Cal. Non hò questa pena.
Fel. E perche?
Cal. Perche amore non par che mi brami al suo seruitio.
Fel. La cagione?
Cal. (Mi vuol soggettare al comando della donna, & io non vi voglio stare per esser troppo tirannico.

SCENA NONA.

Bambolone, e sudetti.

Ba. O Signora Felicetta, ò Signora Felicetta, che sia maledetto quel Diauolo, che vi mise in testa di darmi il viglietto
Fel. Perche dichi questo?
Ba. Perche ho passato pericolo grande di andar soura vna forca.
Cal. Vna bagattella.
Ba. Sappiate, per abbreuiarla, che i Carcerieri mi hanno conceduto l'ingresso mi hanno ammesso il viglietto, ma quando io voleua presentarlo hò ritrouato, che Rosina è di nuouo fuggita onde mi sono portato in cōpagnia di i Custodi ad auuisarne il Rè medesimo, che stupefatto, e sdegnato voleu se io non gliela diceua giusta, farci morir tutti quanti.
Fel. O l' è bizzarra in verità; ma che fa cesti; del viglietto.
Ba. Fui necessitato di consegnarlo subito al Rè.

Fel. Che disse il Rè?

Ba. Disse: O temerario Elemento, ancor questo di più?

Fel. E di me dicesti cosa alcuna?

Ba. Non dissi niente per non esserne richiesto, perche staua il Rè tanto dall' ira accecato, che nel dar gl' ordini rigorosissimi contro Rosina, & il Principe si scordò di chiedermi il rimanente; anzi mi discacciò dalla sua presenza, che non mi parue vero.

Fel. Manco male; auuerti però se mai ne facesse instanza, di tenermi secreta.

Ba. Non dubitate, che io non vi serua, che non sono già femmina; ma tu sei quà Callidoro?

Cal. Son qui, che pretendi per questo?

Ba. La gratia tua, e i quattrini del tuo padrone.

Cal. Noo hai cattiuo gusto.

Ba. Ti vedo molto bizzarro.

Fel. E vero vè, adesso mi accorgo, tu porti anelli di prezzo?

Cal. Noo è gran cosa, perche hora mi sono messo in posto.

Ba. Ma lascia vn poco vedere?

Cal. Stà in ceruello che lo splendore non ti acciechi.

Bambo. *one mira l' anello..* M' accieca la collera, e non lo splendore (Questa è la mia gioia, che diedi à Rosina) e da chi hai hauuto quest'anello; di sù furbacchiotto?

Cal. Piano co i titoli messer mio.

Fel. O Bambolone ti sei fatto molto in discreto.

Ba. Che titoli, che indiscreto, dimmi presto come hai hauuto quella gioia;

Cal. Ti vorrei far vedere come l'hò hauuta, se non fosti in questa Reggia.

Ba. Te ne farò pentire, se non mi dichi il vero (ò pouera gioia mia in mano di chi si ritroua.)

Cal. Mi guarderai, e mi lascierai stare ancora.

Ba. E che sì -

Cal. E che nò -

Ba Eccolo vè -

Callidoro, e Bambolane mostrano di volersi dare.

Cal. O prouaci sù -

Ba Vedi che te -

Cal. Voglio che me -

Fel. Oime fermateui; e non vedete che siamo nell'Anticamera di Sua Maestà.

SCENA DECIMA.

Rè, e sudetti.

Rè. O Là, che voci altiere sono queste? tacete.

Fel. Essendo il Rè, è meglio ch'io parta. *parte.*

Ba. Sire, Callidoro il seruo d'Alandro hà vna mia gioia in mano, ne me la vuol rendere.

Cal. Tu sei, con riuerenza di V.M. vn bugiardo, io non hò gioia del tuo.

Ba. Come nò, se la porti in dito.

Cal.

Cal. La porto, perche è la mia.
Ba. Io ti dico che non è la tua.
Cal Et io ritorno à dire ch' è la mia.
Rè Che proue ne tieni?
Cal Io, Signore, l'hebbi in dono da vna femmina.
Rè E tu?
Ba. Et io la diedi in custodia ad vna femmina.
Rè. Doue sono queste femmine?
Cal. La mia non si ritroua.
Ba. Lo dice per ricoprire il furto.
Rè. E la tua,
Ba. La mia è fuggita.
Cal. Lo dice per non farsi bugiardo.
Rè. Mentre è cosi, non sarà per hora di nissuno; à me si consegni la gioja.
Cal. Eccola Sire. (O stelle così mi schernite.) *La porge al Rè, che la prende.*
Ba. (O Cielo con te ci vuol flemma.)
Rè. Hora vdite: La fuga di bel nuouo di Rosina dalle Carceri mi costringe à far diligenze rigorosissime per rinuenirla; chi di voi saprà ricondurmela, oltre i premij promessi ne'bandi, godrà il possesso di questa gioia.
Cal. O mio Signore, farò quel tanto. che la M. V. m'impone.
Ba. Et io ancora farò lo sforzo mio (di non ci andare se posso.)
Rè. Vi auuerto bensi, che qual volta si ritroua Rosina tutti quei che saranno seco douranno condursi con esso lei quà prigioni, ancorche vi fosse il mio

figliuolo medesimo, sotto pena di per•
der la vita, se in altra guisa esiguiste;
siate meco per esser prouisti d'armati,
che vi accompagnino.

Cal. Io la sieguo con tutto l'animo (per•
che spero di rihauer la gioia.)

Ba. Et io vengo, ma non di cuore (perche
non voglio far danno al padrone, se
mai vi fosse, e se si perde la gioia suo
danno. *partono.*

SCENA VNDECIMA.

Traminda, e Felicetta.

Tr. IN conclusione tu mi rechi nouelle
contrarie da tutte le parti.

Fel. Ma Signora se stasse à me di risolue-
re, vorrei che fossero tutte fauoreuoli.

Tr. Mi sollieua però l'intendere i rigori
del Rè, e della Regina verso Rosina.

Fel. Sono si grandi, che se capita costei
nelle loro mani non le dò tre hore di
vita.

Tr. E contro Elemento come si ritrouano
sdegnati?

Fel. Niente meno che contro la Princi-
pessa, perche lo suppongono seco.

Tr. Costui non hà male bastante per es-
ser punito. Che ne fù del viglietto?

Fel. Capitò in mano del Rè, che lo lesse,
e ne rimase non poco alterato.

Tr. Ciò per l'appunto si bramaua; Pur mi
vedrò vendicata della sua perfidia.

Fel.

Fel. Il Cielo vi aiuta, Signora, e non lo ſapete conoſcere.

Tr E in che?

Fel. Nel diſtioglierui da vna delle maggiori ſtrauaganze del mondo.

Tr. E quale è?

Fel. Voler amar ſenza genio, e quello ch' è peggio, non corriſpoſta.

Tr. Sono bizzarie d'amore.

Fel. Sono freneſie di V. E. che non hanſeruito ad altro, che à farle perdere Alandro.

Tr. Alandro, dice veramente da ſennò che vuol partire?

Fel. Tanto da ſenno, che Callidoro mi hà impoſto, che à ſuo nome faceſſi intendere all' E. V. la ſua partenza.

Tr. O Dei; quanto mi dolgo della mia ſuentura!

Fel. Suentura, che ſe l'è fabricata con la ſua imprudenza.

Tr. Maledetta ambitione, ſcellerata politica, che mi toglie quei contenti, che il genio mi preparaua.

Fel. Biſogna hauerci patienza.

Tr. Non puoi ſoccorrermi?

Fel. Ne hò perduta la ſperanza.

Tr. Inuero fui inauuertita Felicetta.

Fel. E di qual ſorte.

Tr. Hò pronto il pentimento.

Fel. Fatto l'errore non gioua.

Tr. Chieggio il perdono a' miei falli.

Fel. Deue condonarueli Alandro, e non Felicetta.

Tr. Spero, che impietosito da'miei prieghi si plachi.

Fel. Quanto godo di vederui penare.

Tr. Quanto peno nell'vdir questi accenti.

Fel. Tacerò dunque.

Tr. Parla, e somministrami qualche ripiego.

Fel. Non posso altro dirui, che il genio vi può dar grande aiuto.

Tr. Ah, che troppo l'offesi col posporlo alla politica.

Fel. Doleteui di voi medesima.

Tr. Ancora non vuoi cessare di pungermi

Fel. Ancora volete continuare ad inquietarmi.

Tr. Ma pure, che deggio fare?

Fel. Soffrire, e sperare.

Tr. Felicetta tu sei la tiranna di Tramindа.

Fel. Signora, voi siete il tormento di Felicetta. *partono.*

SCENA DVODECIMA.

Doriclea, e Rè.

Dor. ANzi rimprouerі che vi si deuono, ò Sire.

Rè. Confesso che fui troppo facile; Saprò cangiare la placidezza in rigore.

Dor. In tanto non ci mancano disturbi.

Rè. Chi non vuol prouarli, non viua.

Dor, Elemento anch' egli non si ritroua.

Rè. Le diligenze sono eccessiue, i rigori non

non ſono inferiori, ſtuolo d'armati ſcorrono il Regno, ſpero, che tanto Roſina, quanto Elemento non potranno ottenere lo ſcampo ne reſtare impuniti della loro arroganza.

Dor. Preghiamo i Dei, che non vi faccian mentire.

Rè. Mi reca bensì marauiglia incredibile il non poterſi penetrare il modo, che hà tenuto Roſina per la fuga.

Dor. V.M. mi creda, che opera per magia con quel ſuo Nume de i Criſtiani.

Rè. E però vn Nume molto potente.

SCENA DECIMA TERZA.

Alandro, e ſudetti.

Al. SIre, Madama? alle regie piante delle M. loro riuerentemente Alandro s'inchina.

Rè. Che vi occorre Alandro?

Al. La mia nemica fortuna mi coſtringe à ſupplicare le loro Maeſtà d'vna gratia.

Rè. Voi parlate in vn modo, che le voſtre richieſte mi ſembrano chimere, gratie, e ſuenture inſieme non poſſono vnirſi.

Dor. (Che mai vorrà dire coſtui!

Rè. Pure chiedete.

Al. Con mio eſtremo dolore, per affari di graue importanza ſono neceſſitato impetrar licenza dalle M. V. di portarmi

tarmi più tosto, che sia possibile in patria.

Rè E volete lasciare gl'impieghi, che tenete nella mia Corte?

Al Il destino nemico à ciò mi costringe, ò Dio, non posso altro dirui ò mio Rè.

Rè. Dunque non posso Alandro, mentre è ciò, che asserite, negarui quanto chiedete; pensateci però pria di risoluere, ch' io ve ne lascio libero il campo. In tanto Callidoro il vostro seruo per mio comando si è posto in traccia di rinuenire la fuggitiua Rosina, e talvolta il temerario Elemento.

Al Lodo la risolutione di Callidoro, come impostagli dalla M. Vostra; che per altro la detestarei per temeraria.

Rè. (Sentimenti in vero da Principe.)

Dor. (Quanto è considerato Alandro.)

SCENA DECIMA QVARTA.

Callidoro, e sudetti.

Cal. Sire (oimè euui il mio padrone.)

Rè. Inoltrateui Callidoro.

Cal. (Temo di qualche rimprouero, con tutto ciò facciamoci animo) con buona licenza del Sig. Alandro. Sappiano che io solo hò prontamente seruite le M. loro. Sono qui fuori la Principessa Rosina, & il Principe Elemento fra le guardie ristretti?

Rè. Sagace Callidoro, sarai premiato. A-

landro

lãdro hauete vn seruo molto spiritoso
Al. E più seruo della M. V. che mio.
Dor. Gran sorte è questa, e doue così in brieue ritrouaste costoro?
Cal. Nel bosco verso la Marina.
Rè. Fate, che quà si presentino.
Cal. Hora la seruo.

SCENA DECIMA QVINTA.

Tutti.

Rof. ECcoui Sire a' vostri piedi Rosina, infelice bersaglio d'vna cieca fortuna
El. Eccoui Sire vn figlio, che per inuolare alla morte la sua Principessa, si è posto à cimento di perder la vita
Rè. Ecco, che Arsace vi ascolta più per punire come Rè, che per impietosire come Padre.
Dor. Ecco Doriclea, che si scuopre tutta sdegno contro Rosina, tutta vendetta contro Elemento.
Al. (Rosina dunque è la donzella, ch'io vidi nel Bosco; ò che beltà di Cielo è mai questà così dolente?)
Tr. (Felicetta mira Alandro, che solo verso Rosina indrizza gli sguardi.)
Fe. (E che lo fà per darui martello Signora.)
Dor. Ma che si tarda ò mio Rè, che non si condanna alla morte Rosina, come rea già conuinta.
Al. Mia Regina vna beltà così rara non

merita vn tanto rigore.

El. (O Dio! vorrei Alandro pietoso, mà non amante?)

Rè. Approuo il sentimento d'Alandro.

Dor. E che vorreste trascurare sì ingiusta vendetta Signore?

Rè. Già che gli errori d'Elemento sono cagionati da Rosina si tolga questa per sempre dalla sua presenza, e si venda per ischiaua.

Ros. O mio Dio soccorrimi, ò mio Rè impietositeui.

Rè. Trasgrediste i miei comandi non deggio ascoltarui.

El. Sire, vi supplico con la maggior riuerenza.

Rè. Taci ardito, cosi bramo, cosi risoluo. Alandro, à voi, che siete di partenza alla patria consegno Rosina per farne esito col Sultano d'Egitto, e del prezzo, che dourà ritrarsene vuò fabricarne vn tempio alla Dea della Pace.

Al. Sire questa Dama è d'vna beltà si pellegrina, che non deue andare in altre mani, che nelle mie, se si contenta la M V. con quel prezzo, che ella desidera ne farò io la compra.

Rè. Prezzatela dunque pur voi, e sia vostra schiaua Rosina.

El. (E dourò permetterlo?)

Tr. (O che tormento io soffro.)

Al. Per far vedere quanto io la stimi trentamila pezze d'oro la valuto, che hor hora saranno quà fatte portare.

Cal-

Callidoro vanne per tal effetto alle mie naui, ch' io qui col danaro senza indugio t' attendo.

Cal. Hora vado. *parte.*

Ba. Trenta mila pezze d'oro !vn bel pagare, quanto costa vna femmina ?

El. Ah nò ferma, ch'io son qui per -

Rè. Tu sei reo, taci arrogante, taci.

El. Tacer non posso, ò mio Genitore; ò toglietemi la vita, ò lasciate Rosina in sua libertà.

Rè. (Infelice come vaneggia.)

Ros. Ah Principe Elemento, date luogo à i voleri del Cielo, così comanda il mio Dio, ne crediate mai, che non mi protegga.

El. Vi obedisco Rosina (si speri nel Cielo)

Dor. Già che la compraste Alandro, che non la conducete con voi, per toglier con la sua partenza ogni disturbo alla Corte?

Tr. (Ah che pene io racchiudo nel seno per vedermi priua d' Alandro)

Fel. (Questo serua d' esempio alle femmine, che ci pretendono troppo.)

Al. Dunque vieni meco Rosina, mentre tu, ingrata Contessa non sapesti conoscermi.

Rè. Hora discuopro la cagione della partenza d'Alandro in patria.)

Tr Con ragione mi rimproueri le mie colpe, ò Caro.

El. (Ah mio Dio, tu solo puoi raffrenare il mio furore.)

Al.

Al Ma Rosina che non obedisci? deh nó tardare, ò bella, attendi pure fauori dal mio affetto che nasce.

Alandro la vuol prendere.

Rof. Fermati Alandro, auuerti, che se le tue brame non saranno pudiche, prouerai l' ira dell' onnipotente mio Redentore.

El. (O cara, quanto sei costante.)

Al Che vai fauoleggiando semplicetta donzella, se alle preghiere non cedi, hò pronta la forza.

Di nuouo la vuol prendere per vn braccio.

El. (Oimè!)

Rof. Soccorrimi, ò mio Giesù, e con questo segno della nostra redentione, con questa santissima Croce ti comando, ò Alandro da parte del mio Dio Crocifisso, morto, e risorto, che ti arresti, e che cedi alla mia pudicitia.

Al. O Cielo! che confusioni nella mia mente si destano; mi vacillano le piante, io manco, soccorso, io cado.

Alandro suiene, e Felicetta lo soccorre.

Fel O pouero Caualiere sostenetcui nelle mie braccia, vh come gle si è raffreddato il naso.

El. (O mio Dio quanto sei grande)

Fel. O che miracolo improuiso Alandro è quasi estinto!

Rè. Gran potenza di questo gran Dio!

Dor. Io resto insensata a tale accidente

Ba. Questo auuiene a chi fa il bell'humore co i Cristiani.

Tr.

Tr. E chi può negare non esserui del diuino. Deh mia Rosina io sono pronta à seguire il vostro Dio,ma per non hauer merito di pregarlo,e perhauerui tante volte, come ambitiosa di regnare machinate ruine,confidata nella vostra pietà vi supplico, che per amor del vostro Dio mi ammettiate il perdono, & intercediate la salute per Alandro

Ros. Quest' atto di fede con l' vmiltà accompagnato, può farui ottenere la gratia Baciate questa Croce, chiedete, e sperate, ch' io vi perdono di tutto cuore, ò Contessa.

Contessa Traminda bacia la Croce.

Tr. Dio de' Christiani,che tale per mio vi riconosco,e vi adoro, condonate i miei falli,& impietositeui per Alādro

Ro. Ah mio Giesù Redentore,in virtù di questo santissimo segno della Croce, concedete ad Alandro la salute.

Al.rinuiene. O Cielo doue io sono? ritorno in vita, ò stupore, vn gran Nume hà per Protettore Rosina,io il confesso per mio, e chi non l' adora è sagrilego.

Ro. O miei Cari, già che vedeste,che solo questa picciola immagine di Ctoce soura di cui morì il mio GiesùRedentore,hà sottratta me alle violenze d'Alandro; Alandro per intercessione di Traminda alla morte,e poco anzi coll' additarmi vn occulto sentiero m' inuolò

uolò più volte dalle carceri, che sarà quando il medesimo mio Redentore con la sua diuina presenza vi trarrà da i tormenti dell Inferno per condurui alle gioie del Paradiso.

Rè. O marauiglia di marauiglie, e qual celeste raggio di fede m' illumina! io resto conuinto.

Dor. Io rimango compunta.

Fel. Io sono già pronta per farmi Cristiana.

Tr Io già mi vanto fedele del Crocifisso

Al. Io mi dichiaro per sẽpre suo schiauo.

El. Io non è d'hora, che mi sono arrolato per tale.

Ba. Anch'io da prattico non ne perdei l' occasione.

Ro. Dunque verrete meco al sagro Ministro per confermarui col carattere del santo Battesimo seguaci di Cristo, e per renderui instrutti de i Misteri di questa vera fede, accertandoui che ciascheduno di voi non solo acquisterà glorie in Cielo, ma fortune anche in terra.

Rè. Si vada pure a suo tempo; mà in tanto pria di partire Principessa Rosina in ricompenza di si graui disturbi, e di fauori si grandi vi dichiaro Sposa del sospirato Elemento; & ad Elemento cedo il comando del Regno, hora io riuolto per mia quiete a gl'acquisti del Cielo.

Dor. Ottima risolutione, anche da me bramata.

El.

l. O miei Genitori; quanto io vi sono tenuto.

sf. O miei Regnanti; quanto voi mi obligate.

Mio Rè; già che Traminda coll'hauermi impetrata la salute mi accerta, che vuole ch'io viua per lei, concedetemela ve ne priego in Consorte.

è. Contessa, che dite?

r. Non sò desiderar felicità maggiore in terra.

R.. Siate dunque d'Alandro.

SCENA VLTIMA.

Callidoro, e sudetti

al. SIgnore Alandro? hò fatto portare i danari, e sono quì fuori.

Ne godo poiche douranno seruire con vostra licenza; ò Sire per fabricare vn tempio al nostro Giesù Redētore

è. Si faccia pure in vece di quel profano, che haueua destinato il mio cieco volere.

E già che la Principessa Rosina ne ha predetto fortune, ecco che si aueurano per Traminda, che bramaua grandezze, mentre hora mi discopro per Selino vnico figlio del gran Sultano d'Egitto, occultatomi fin hora in questa Corte per gl'Amori della Contessa, e per essere il mio Genitore poco inclinato alla vostra Corona; Ne ciò vi turbi Arsace, poiche è vn atteftato troppo euidente del mio affetto sincero l'hauer io dichiarata mia sposa vna vostra Nipote, el'essermi ascritto trà fedeli di Cristo. Rè.

Cal. (Finalmente si è voluto scoprire, mà con ragione.)

Rè. Caro, & amato Selino il vostro solo costume, e le vostre immense ricchezze erano bastanti a farui creder gran Principe.

Fel. E voi mio Rè mi volete concedere Bambolone per isposo, che l'amo tanto ?

Rè. Ti sia concesso, qualuolta però ti voglia.

Ba. E come volete, che vi pigli Signora Felicetta per moglie, se non hò ne meno da metterui l'Anello, che il Rè me l'hà tolto.

Ros. Io disposi della tua gioia Bambolone, e perciò mi obligo di rimunerarti con ricompense maggiori.

Tr. Deuo anch'io in riguardo di Felicetta premiarti

Ba. O come è così molto volentieri la voglio, perche se mai suanissero le promesse almeno la moglie, che piglio mi darà le Felicità col nome, se non potrà darmele co i fatti.

Cal. Et io Sire.

Rè. E tù che non ti fai Cristiano se brami fortune?

Cal. Sono prontissimo a farmi, mosso anche dal bon' esempio del mio Padrone; mà vorrei dalla M. V. vna gratia, che hò inteso, che si costuma

Rè. Chiedi pure.

Cal. Che vi compiaceste quando io mi battezz[o] di essermi Compare.

Rè. Volentieri, e per segno di gradirti, oltre il promesso, ti assegno in feudo la Baronia di Bailano

Cal. V. M. mi fà in vero vn grand'honore; mà questa Baronia però non mi reca niente di nuouo.

Rè. Com' à dire?

Cal. Perche con tutto, che io m' ingradisca pu[r] tanto resto barone.

Ros. Si vada dunque à riceuer l'acque del sagr[o] Battesimo à confermare con Rito Christiano gl[i] stabiliti sponsali, & à render gratie a quel Dio che ci ha dispensati tanti fauori, facendoci fin[e] godere le Fortune trà le Suenture.

IL FINE.

In ROMA, Per Francesco Tizzoni

Con licenza de' Superiori.